



Poste Italiane spa - spedizione in a.p. - D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1, 2 e 3 DCB Chieti
AUT.TRIB. DI PESCARA N.2/83 - ISSN 0394-6029

Taxe Perçue - Tassa Riscossa
Poste FF. SS.
65100 Pescara - ITALIA

www.abruzzomondo.it
e-mail: abruzzomondoperiodico@yahoo.it
tel. 085 2056563 - 085 27276



In caso di mancato recapito per:
 trasferimento rifiuto decesso
RETOUR a POSTE 66100 CHIETI - ITALIA



Alla ricerca dell'avversario

di Mauro Ammirati

Di questi tempi, c'è molto da lavorare per i politologi. Devono rimettere mano ai saggi ed ai libri che hanno pubblicato negli ultimi 30-40 anni e stavolta non si tratta dei soliti aggiornamenti. Quei lavori di ricerca e d'analisi, ormai, parlano d'un mondo che non esiste più. Un mondo che era sopravvissuto anche alla caduta del Muro di Berlino, ma ora sta cadendo sotto i colpi di piccone d'un fenomeno imprevedibile fino a poco tempo fa.

Ci è stato insegnato, per decenni, che le grandi democrazie occidentali erano fondate sul bipolarismo o bipartitismo, sull'alternanza al governo tra conservatori e riformisti, liberali e socialdemocratici, centrodestra e centrosinistra.

I primi che cercavano di arginare la presenza dello Stato in economia e non si preoccupavano particolarmente delle disuguaglianze sociali, i secondi che cercavano di mantenere lo Stato dirigista e di redistribuire la ricchezza.

E siccome ogni regola ha le sue eccezioni, ci veniva spiegato che in Paesi come l'Italia e quelli scandinavi (quasi irrilevanti, in quanto poco popolosi) la democrazia dell'alternanza non aveva mai davvero attecchito. Neanche una grande democrazia come quella tedesca era mai stata rigidamente bipolare, ricorrendo, in diverse circostanze, alla grande coalizione di governo tra democristiani e socialdemocratici.

L'archetipo della democrazia dell'alternanza era quella che aveva messo radici in Gran Bretagna e negli Stati Uniti (un Paese costruito dai discendenti degli inglesi, non a caso), dove la competizione era, ordinariamente, un discorso a due ed i governi monopartitici la norma.

Il Parlamento di Westminster, a Londra, pensate un po', non è un emiciclo, ma ha la forma rettangolare. C'era stata qualche "incursione" dell'alleanza tra liberali e socialdemocratici, per scardinare il sistema, ma, fino ad oggi, i governi di Sua Maestà erano sempre stati saldamente in pugno ai laburisti o ai conservatori. Solo negli States tiene il tradizionale bipartitismo, tra repubblicani e democratici, ma è da tenere presente che in un Paese di così grandi dimensioni la campagna elettorale è costosissima e senza i cospicui finanziamenti delle grandi lobby chi è fuori dall'establishment non ha speranza di battere i partiti storici. Bene, ora, come direbbe Bartali: «L'è tutto da rifare». Già, perché nella vecchia Europa avanzano le "terze forze" o, se preferite, i "terzi incomodi", gli outsiders, i guastafeste. In Italia, è in crescita il M5S (presto potrebbe prendersi il Comune di Roma e non sarebbe un segnale da poco), in Francia il Front National, in Spagna Podemos ed in Gran Bretagna l'Ukip, solo per menzionare i casi più importanti. A volte, si tratta di movimenti che non si lasciano collocare secondo le categorie di destra e sinistra (M5S e Ukip) e quasi sempre sono danneggiati dalla difficoltà di trovare alleati e dal sistema elettorale (i collegi uninominali inglesi e francesi). Il punto centrale è che sono accusati di cavalcare il malcontento, di fare demagogia, di essere populisti... ma i loro consensi sono cresciuti dalla manifesta impotenza dei governi a risolvere i problemi più gravi, a cominciare dalla disoccupazione. Che sia di centrodestra o di centrosinistra, ogni Primo ministro non sa fare altro che chiedere di avere

fiducia, confida che la ripresa si irrobustisca quanto basta per creare qualche posto di lavoro, chiede agli imprenditori di investire di più, come se questi facessero beneficenza, spesso si mette da parte e lascia la scena al tecnico che spiega che il rapporto debito/Pil è migliorato... Di più, non riescono a dare. Si sono arresi al primato dell'economia, alla sovranità dei mercati, alla politica ancillare, i frutti avvelenati della globalizzazione e, quel che è peggio, da questa gabbia ora non sanno come uscire.

Davanti alle macerie d'una recessione devastante, ti danno una pacca sulla spalla per farti coraggio. Ci vorrebbe un New Deal. Ma, soprattutto, ci vorrebbe un Roosevelt.

mauro.ammirati@alice.it

Papa Francesco in America

di Emanuela Medoro

Prima a Cuba, poi negli USA questo viaggio apostolico del Papa ha registrato affluenze di folle record, da grande star popolare. Folle plaudenti per il capo dei cattolici sono un novità sia per un paese governato da una dittatura di sinistra, che per gli USA, confederazione di stati wasp, cioè a cultura prevalentemente protestante di origine nordeuropea. In USA i cattolici sono in numero maggiore, ma non riescono ad esprimere la cultura dominante, che è e resterà protestante, cioè lontanissima dalla chiesa di Roma, ritenuta matrice di scandali e di tutte le vergogne possibili. Proteste purtroppo da condividere per i numerosi casi di pedofilia insabbiati per anni dalla casta dirigente del Vaticano, casi riconosciuti finalmente, da questo Papa. "Pedofili, atto gravissimo, colpevoli anche i vescovi... Mi vergogno per gli abusi dei preti. Dio piange". Quest'ultima frase mi ricorda i rimproveri ricevuti da bambina, allora piangeva Gesù, il figlio, questa volta è



Papa Francesco nelle strade tra i fedeli americani

Dio Padre a piangere. Frase sempre efficace. Deve essere stato assai sorprendente per la parte più conservatrice del Congresso nordamericano l'idea della sacralità della vita, estesa dall'aborto alla pena di morte. L'essere a favore della vita, osservare il comandamento "Non uccidere" significa, dunque, non soltanto non abortire, ma anche vietare agli stati il diritto di usare leggi che consentono di uccidere i criminali, perché anche loro

hanno diritto al recupero di un sistema di vita non dannoso per la società.

Se cerchiamo di capire i motivi della popolarità di Papa Francesco, penso che essa sia dovuta al suo modo di predicare la dottrina sociale della chiesa fondata sul vangelo, semplice, sintetico, privato di complesse questioni teologiche, di cui si avverte l'esistenza, ma che Egli mette abilmente da parte, consapevole del fatto che imbarazzano gente estranea a sottili ragionamenti astratti. Con una notevole capacità di comunicazione, in spagnolo, italiano, ed anche in inglese.

"Se volete, vi recito il Credo", ha detto a chi gli chiedeva se per caso fosse comunista. Questo Papa sta dunque rovesciando tanti diffusissimi luoghi comuni che hanno popolato per decenni idee, ideologie e partiti, cioè la politica.

Mi pare di aver capito che per Papa Francesco la politica è lotta alle eccessive disuguaglianze sociali, alla miseria, alla povertà. Tutti devono avere una casa e un lavoro, e solo così le famiglie, nuclei fondanti della società possono crescere e vivere in serenità.

Bella la parola tenerezza che Lui usa per descrivere i rapporti umani. Unita alla parola misericordia, che ha usato per definire il prossimo giubileo, è un vero programma di vita. Per tutti.

Il significato delle due parole, infatti, veicola valori delle relazioni umane validi dovunque, che superano barriere confessionali, religiose, ideologiche e politiche.

medoro.e@gmail.com

Donne italiane a Chicago

Mamma Mia! Qui debbo Vivere?

Tour italiano per l'autore Dominic Candeloro

di Silvia D'Agnese

Pubblico attento quello che Mercoledì 7 ottobre ha accolto un interessante appuntamento con la storia migrante italiana negli Stati Uniti. Università Popolare Terza età di Montesilvano e Fondazione Dean Martin di Pescara hanno infatti a Pescara il libro "Donne Italiane a Chicago. Mamma mia! Qui debbo vivere?" curata da Dominic Candeloro, Kathy Catrambone e Gloria Nardini e pubblicato da Fondazione The Dream - Per non dimenticare di Roma. L'iniziativa, patrocinata dalla Provincia di Pescara, ha visto la presenza dell'autore Dom Candeloro sotto il coordinamento dal Presidente dell'Università Popolare Terza Età, Giuseppe Tini. Alla manifestazione sono intervenuti il presidente della Provincia, Antonio Di Marco, l'Asses-

sore comunale alla cultura Giovanni Di Iacovo, il segretario regionale CISL, Umberto Coccia, il presidente della Fondazione Dean Martin, Alessandra Portinari, l'editore Massimo Pamio, Meo Carbone della Fondazione The Dream - Per non dimenticare onlus.

Il libro, è un'antologia che narra le esperienze delle donne Italo Americane vissute a Chicago nel XX secolo tramite episodi, memorie e poesie che ne esprimono l'essenza privata e sociale. Il libro tratta esclusivamente di donne, mentre fino ad oggi l'emigrazione italiana ha sempre descritto la donna esclusivamente come madre e moglie, quasi priva di una vita al di fuori delle mura domestiche.

Questo fa del libro una produzione decisamente singolare. Le donne di cui



si parla nel libro si rivelano infatti *business-women*, donne di politica, scrittrici di racconti, professoresse, tutte donne che hanno altamente influenzato la vita degli immigrati nelle zone in cui vivevano. E tra esse vi è anche Giannetta D'Amico, originaria di Castel

continua a pag. 2



Columbus Day. Festa del Tricolore su Fifth Avenue

NEW YORK - Oltre un milione di spettatori hanno assistito sulla Quinta Avenue alla tradizionale parata di Cristoforo Colombo giunta quest'anno alla sua 87ma edizione.

Migliaia e migliaia di italiani, italoamericani, newyorkesi di ogni etnia, turisti giunti da tutte le parti del mondo e curiosi si sono assiepati sulle transenne per vedere

uno degli spettacoli più pittoreschi al mondo: la sfilata di centinaia di carri allegorici, bande musicali di licei della zona metropolitana e delle forze dell'Ordine, uomini e donne in uniforme, società benemerite, personaggi politici come il governatore dello Stato di New York Andrew Cuomo e il primo cittadino della Grande Mela Bill de Blasio.

Stelle dello spettacolo come Lady Gaga e Il Volo in una giornata calda sia sul tappeto della Quinta Avenue come nei cuori di tanti italiani orgogliosi delle loro tradizioni, della loro lingua e della loro cultura. In ogni angolo sventolava, orgoglioso, il Tricolore.

continua a pag. 2

DALLA PRIMA PAGINA

COLUMBUS DAY

Oltre un milione di spettatori sulla Quinta Avenue alla tradizionale parata di Cristoforo Colombo giunta quest'anno alla sua 87ma edizione

A condurre la parata da "Grande Maresciallo" quest'anno è stato scelto Alberto Cribiore, vice chairman dell'Institutional Clients Group di Citigroup, uno degli italiani più influenti del sistema bancario e finanziario negli Usa.

La sfilata dell'orgoglio italoamericano organizzata dalla Columbus Citizen Foundations quest'anno ha visto affiancati due grossi nomi dell'entertainment transatlantico: per l'America Lady Gaga, per l'Italia Il Volo.

Lady Gaga (vero nome Stefani Joanne Angelina Germanotta), che cantò la prima volta alla Parata del Columbus Day nel 2005, appena 19enne, con "No Floods", ha ricevuto assieme alla madre un premio per il suo lavoro con la organizzazione Born This Way Foundation che punta a dare agli adolescenti fiducia in se stessi. Tra i tanti italiani e italoamericani illustri che hanno fatto da Gran Marescialli della Parata ricordiamo Sophia Loren, Luciano Pavarotti, Franco Zeffirelli, il giudice della Corte Suprema Antonin Scalia, l'ex sindaco di New York

Rudy Giuliani. La parata è stata trasmessa in diretta da radio Icn con commento e cronaca di Tony Pasquale e dal canale televisivo 'Abc Channel 7', narrata nella sua interezza dai corrispondenti Ken Rosato, Michelle Charlesworth, il noto personaggio televisivo e comico d'eccezione Joe Piscopo e l'anchor economica Maria Bartiromo.

La sfilata, oltre a celebrare il famoso navigatore genovese, negli anni è diventata espressione di un'italianità e del retaggio italiano che va sempre più diffondendosi negli Stati Uniti e a New York in particolare.

Basti pensare che alcuni anni fa l'italiano è diventata una lingua veicolare e parte dell'App (Advance Placement Program), un progetto che consente agli studenti liceali di frequentare le classi d'italiano per ottenere crediti verso la loro laurea universitaria.

Due delle personalità di spicco della città e dello Stato sono infatti italoamericani.

Nonostante le divergenze politiche che li dividono sia il governatore Andrew Cuomo che il sindaco Mayor Bill de Blasio sono stati accolti con ovazioni particolari non solo dagli italoamericani ma da tutti i presenti alla parata e spesso hanno dovuto effettuare delle "fermate obbligatorie" per soddisfare le richieste degli spettatori che volevano immortalarsi nei loro selfie.

La popolarissima parata ogni anno diventa motivo di polemica e di protesta di una sparuta minoranza di 'nativi americani' che contestano gli abusi che Colombo avrebbe commesso contro gli indiani.

La festa del Columbus Day è una festa federale dal 1937: fu indetta da Franklin Delano Roosevelt in seguito a una pesante lobby dei Knights of Columbus. La parata, che quest'anno ha radunato un milione di persone sulla Fifth Avenue, sfilava da ancora prima, dal 1929. Per gli italoamericani il Columbus Day ricorda il cammino lungo il quale, da cittadini 'seconda classe', soggetti a loro volta di discriminazioni e abusi, sono entrati a far parte della classe dirigente.

America Oggi/Inform



Momenti della parata sulle strade di New York

DALLA PRIMA PAGINA

Donne italiane a Chicago

del Monte e capostipite del pastificio D'Amico conosciuto come pasta "Mamma Mia". Il volume, curato anche da Casa Italia, accoglie numerose immagini tratte dalle opere dell'artista Meo Carbone, da anni impegnato nella riscoperta della memoria storica italiana negli Stati Uniti.

Dom Candeloro, nato a Chicago ma originario di Pianibbe Ripitella di Casoli (Chieti), è stato docente presso la Texas Tech University, Amministratore della State University e promotore infaticabile del Centro Culturale Italiano. Nel 1997 fu artefice del gemellaggio tra San Benedetto del Tronto e Chicago Heights. Eletto vicesindaco di Chicago Height e direttore esecutivo dell'AHIA, Candeloro ha dato alle stampe "Ethnic Chicago", "Suburban Italians", "Making History", "Italians in Chicago", "Images of America", "Donne Italiane a Chicago" e ha messo la sua firma anche su prestigiose riviste italiane e americane (Altreitalie, Illinois History Teacher, The Journal of the National Archives, American Journal of Economics and Sociology, The Italian American Encyclopedia). Punto di riferimento della Chicago Historical Society e della Illinois State Historical Society, è diventato referente per il Dipartimento di Antropologia Culturale dell'Università di Roma, della Fondazione Agnelli di Torino e della NIAF.

Silvia D'Agnesse

Happy Holyween La Grande Festa di Ognissanti

Happy Holyween, Beati tra i Santi. All'Hal- lows Eve Day. Felice Festa di Holyween! La Grande Festa di Ognissanti nel 503esimo anniversario dei magnifici affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina. Omnes Sancti et Sanctae Dei, intercedite pro nobis. È la notte del 31 Ottobre, vigilia della solennità di Tutti i Santi, il 1° Novembre. Una magica notte con Gesù Eucarestia.

Chi sono i Santi? San Giovanni Paolo II, il 1° Novembre 2000, ne delinea la figura, in occasione del 50mo Anniversario della definizione dogmatica dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. La vita cristiana è un "combattimento contro il demonio, il mondo e le passioni della carne - osserva Papa Francesco - il diavolo esiste e noi dobbiamo lottare contro di lui con l'armatura della verità. Forza e coraggio. Chiediamo l'aiuto dell'Arcangelo San Michele per difenderci dalle insidie e dalle trappole del diavolo". I Santi sono la migliore risposta alle mostruosità di Halloween, festa demoniaca a stelle e strisce. "Penso che la società italiana stia perdendo il senso, il senso della vita, l'uso della ragione e sia sempre più malata - rivela padre Gabriele Amorth - festeggiare la festa di Halloween è rendere un osanna al diavolo. Il quale, se adorato, anche soltanto per una notte, pensa di vantare dei diritti sulla persona. Mi dispiace moltissimo che l'Italia, come il resto d'Europa, si stia allontanando da Gesù, il Signore e, addirittura, si metta a omaggiare Satana, la festa di Halloween è una sorta di seduta spiritica presentata sotto forma di gioco. L'astuzia del demonio sta proprio qui. Se ci fate caso tutto viene presentato sotto forma ludica, innocente. Anche il peccato non è più peccato al mondo d'oggi. Ma tutto viene camuffato sotto forma di esigenza, libertà o piacere personale. L'uomo è diventato il dio di se stesso, esattamente ciò che vuole il demonio". Difendiamo i bambini innocenti. Indulgenza Plenaria ai cristiani che si confessano, visitano i cimiteri, recitano il Credo



Il Giudizio Universale di Michelangelo nella Cappella Sistina - Roma

e vanno a Messa. Il Santo non supera l'umanità, l'assume come ha fatto Gesù e si sforza di avvicinarsi il più possibile al modello di Uomo completo e perfetto, il Cristo. Le Beatitudini sono la Carta costituzionale del Santo. L'affare urgente, la formula vincente per la vita, non è vincere la lotteria o la carriera, ma è la fraternità. Trick 'r treat? Dolcetto o scherzetto? L'Armageddon è soltanto finzione? Come e quando verrà distrutto il Male? Come e quando finirà il mondo, con l'esplosione di un supervulcano, un mega flare solare o l'impatto cosmico di livello estintivo? Chi vivrà vedrà. I miti satanici di Halloween tra eresia, business, dolciumi, astronomia e tradizione. Non è una festa cristiana ma neopagana importata dagli Usa. Il 31 Ottobre è il capodanno celtico, la festa di metà Autunno. Il "rituale" annuale di Halloween, da festa a base di spaventosi costumi e maschere fatti in casa per la crisi economica, può essere l'occasione per far vestire da Santi i nostri bambini, per riscoprire le radici cristiane e difendere l'innocenza dell'infanzia perduta. L'iniziativa di un'Associazione cattolica nelle Filippine per una celebrazione alternativa ad Halloween: coloro che sconfiggono il Male anche con

la Festa di Holyween. Per noi cristiani in questa notte c'è un solo pensiero ed una sola gioia: i nostri Santi in Cristo. Allora, non più "dolcetto o scherzetto", ma "Beati tra i Santi". L'Invocazione a San Michele Arcangelo. Il 31 Ottobre 1512 Giulio II inaugura la volta della Cappella Sistina completata da Michelangelo dopo quattro anni di lavoro. In attesa della Resurrezione finale e del Giudizio Universale, la bellezza degli affreschi della Cappella Sistina e del monastero di Visoki Decani in Kosovo, invitano all'umile riflessione razionale sulla nostra Fede, sulla nostra Speranza, sulla nostra Carità, sulla nostra umile Vita in Cristo eternamente Beati. La IV Festa dei Giovani per la Fede e la Vita, il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Chapi che si svolge in Perù tra il 31 Ottobre e il 1° Novembre. La Festa di Holyween è un buon giorno per donare il proprio sangue. Beati tra i Santi, è il motto di Ognissanti. La lotta contro il Male e il Maligno sta diventando sempre di più un'emergenza che è anche di natura psichiatrica. Mancano sul territorio Università Cattoliche di Medicina e Psichiatria degne di un Paese civile come l'Italia.

Nicola Facciolini
nicfacciolini@gmail.com

4 novembre: Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate

ROMA - "Le Forze armate in Piazza" è stato l'evento principale nell'ambito delle celebrazioni per il 4 novembre, "Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate". A Roma, nella Piazza del Quirinale, alle ore 11.30, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accompagnato dal Ministro della Difesa, Roberta Pinotti e dal Capo di Stato Maggiore della Difesa Claudio Graziano, ha reso omaggio ai Caduti nel corso delle missioni militari internazionali di pace, osservando un minuto di raccoglimento di fronte all'ope-

ra loro dedicata "Gli Angeli degli Eroi" realizzata dall'artista Flavio Favelli.

Al termine della cerimonia il personale delle Forze armate, sulle note della Banda Interforze, ha rotto le righe e si "mescolato" con i familiari, i cittadini e gli studenti di alcune scuole della Capitale, presenti all'evento. Collegata alla ricorrenza, nella stessa giornata una rappresentanza di militari ha consegnato la bandiera nazionale agli istituti scolastici di 25 città italiane, individuati di concerto con il Ministero dell'Istruzione.

È stato inoltre possibile visitare strutture militari aperte al pubblico e musei, assistere a cerimonie di commemorazioni in diverse aree del territorio nazionale. L'attività in Piazza del Quirinale è stata preceduta dalla tradizionale deposizione della corona al "Milite Ignoto", presso l'Altare della Patria, da parte del Presidente della Repubblica accompagnato dal Ministro della Difesa, assieme alle più alte cariche civili e militari e al Quirinale si terrà la cerimonia di consegna delle insegne dell'Ordine Militare d'Italia. (Inform)



Il presidente della Repubblica depone una corona d'alloro al Milite Ignoto



Andrea Del Castagno - Dante Alighieri

Si chiude il 750° della nascita dell'Alighieri

che voleva assoggettare la Toscana alla Chiesa. Nel 1302 Dante Alighieri viene processato con accuse ignominiose, ma in effetti per motivi politici, e condannato all'esilio da Firenze. Morirà a Ravenna il 14 settembre 1321.

Dante Alighieri ha avuto una predilezione per Santa Lucia, vissuta un millennio prima di lui a Siracusa. Ne 'La divina commedia' la cita due volte, collocandola tra il gotha delle figure celesti, con questi versi indimenticabili: Paradiso, Canto XXXII, vv. 133-138: «Di contra a Pietro vedi seder Anna, / tanto contenta di mirar sua figlia / che non mova occhio, / per cantare Osanna. / E contra al maggior padre di famiglia / siede Lucia, che mosse la tua donna / quando chinavi, a ruinar, la ciglia». Dante ha di fronte questi personaggi: Sant'Anna, madre di Maria, seduta di fronte a Pietro, non muove lo sguardo dal rimpiangere la propria Figlia; Lucia siede di fronte ad Adamo, il primo Uomo, essendo 'Grazia illuminante', aiutò Dante inviandogli Beatrice quando voleva rinunciare a scendere nella selva oscura per intraprendere il viaggio ultraterreno. Di fatti, nel Canto II dell'Inferno, assistiamo ad un tenero invito di Maria (Grazia Preveniente) a Santa Lucia (Grazia Illuminante) affinché interceda presso Beatrice (Grazia Cooperante) per soccorrere Dante nella discesa agli Inferi: vv. 97-108 «Questa chiese Lucia in suo dimando, / e disse: «Or ha bisogno il tuo fedele / di te, e io a te lo raccomando» / Lucia, nimica di ciascun crudele, / si mosse, e venne al loco dov'io era, / che mi sedea con l'antica Rachele. / Disse: «Beatrice, loda di Dio vera, / che non soccorri quel che t'amò tanto / che uscì per te da la volgare schiera? / Non odi tu la pietà del suo pianto? / Non vedi tu la morte che il combatte / su la fiamma ove il mar non ha vanto?». Queste tre 'Grazie', dunque, possono essere considerate come la 'Trinità' dantesca, al femminile. La devozione del poeta verso la Santa di Siracusa è dovuta anche ai problemi agli occhi che ebbe per il troppo studio, di cui lui stesso parla nel "Convivio", Trattato Terzo, Capitolo IX, paragrafo 15: «...per affaticare molto, a studio di leggere, debilitai lo spirito visivo». Rimediò così: «Per lunga riposanza in luoghi oscuri e freddi, e con affreddare lo corpo de l'occhio con l'acqua chiara».

Per finire, ecco come il nostro conterraneo Angelo Umberto Scarano, «impiegato appartenente all'Ordine Giudiziario» come si definisce nella premessa alla traduzione della "Commedia" dell'Alighieri in dialetto abruzzese - Tipografia Taranto, Pescara, 1961 - rende il passo di Santa Lucia del II Canto dell'Inferno: «Subbite queste chiamise Lucie / e i disse: «lu divote tue ha bisogne / di lu succorse e ti li raccumanne» / Lucie, nimiche d'ugne soffrimente / si partì e vinne allu poste a ddo steve / sidute, accante all'antiche Rachele. / Disse: «Beatrice, di Ddie vere vante, / aiute mo chi bbene t'ha vulute / e pi te a tante studie è dedicate. / Nin sinte la pietà di lu sue piante, / nin vide ca cumbatte chi la morte / al poste turbinose cchiu del mare?».

Mario Nardicchia
macnardicchia@yahoo.it

In chiusura dell'importante ricorrenza del 2015, il 750° anniversario della nascita del genio universale Dante Alighieri, tracciamone brevemente la vita e rivisitiamo i versi con i quali il sommo poeta ha descritto Santa Lucia martire, venerata in tutto l'Abruzzo, la cui immagine è nello stemma del Comune di Villa Santa Lucia (L'Aquila), uno dei più piccoli d'Italia: 124 abitanti, causa spopolamento per emigrazione, in particolare verso il Canada; la nonna del famoso cantante Michel Bublè era originaria di contrada Carrufo.

Dante Alighieri ('Allighieri' nei primi documenti dell'epoca) nacque a Firenze, Parrocchia di San Martino del Vescovo, nella seconda metà di maggio del 1265, forse il giorno 27. Il padre, Alighiero di Belincione appartenente alla piccola nobiltà fiorentina, era di tradizione 'guelfa'. All'età di dieci anni perdette la madre, Donna Bella (Gabiella) Abati e, pertanto, fu allevato dalla matrigna Lapa di Chiarissimo Cialuffi. Secondo la tradizione, con atto notarile del 1277, fu promesso sposo a Gemma di Messer Manetto Donati - anche lei di famiglia guelfa - che il poeta sposò molti anni più tardi, dopo la morte del padre avvenuta nel 1283. Dal matrimonio nacquero i figli: Pietro, Jacopo, Antonia e, forse, Giovanni. Come lui stesso confessa nella 'Vita nuova', studiò «l'arte del dire parole per rima» e strinse amicizia con i rimatori dell'epoca: Guido Cavalcanti, Brunetto Latini, Cino da Pistoia. A diciott'anni si invaghi di Beatrice, da identificare in Bice di Folco Portinari, moglie di Simone dei Bardi, morta nel 1290, sua musa ispiratrice alla quale dedicò le proprie opere. Nel 1295 Dante Alighieri entra nella vita politica e partecipa, schierato con i Guelfi Bianchi che volevano l'indipendenza della Toscana dal Papato, alla lotta contro i Guelfi Neri che parteggiavano per il successore del rinunciatario Celestino V, ovvero per il neo-eletto papa Bonifacio VIII (l'ideatore, nell'anno 1300, del Giubileo Cristiano da indire ogni 25 anni)

CONTINUA DAL NUMERO SCORSO

A Petrópolis, la poesia italiana abbraccia la musica lirica brasiliana

Dopo Dante Alighieri, s'è parlato di Alessandro Manzoni e della sua amicizia col sovrano del Brasile. Maurício Vicente si è soffermato sulla documentazione in possesso dell'Archivio del Museu, consistente nello scambio epistolare fra i due e nella traduzione di D. Pedro dell'ode Il Cinque Maggio.

Nel suo intervento, Avella ha ricordato che la corrispondenza ebbe inizio nel 1851, quando l'ancor giovanissimo regnante mandò un biglietto al già famoso poeta e scrittore per chiedergli "qualche strofa dell'immortale ode Il Cinque Maggio scritta dalla mano dell'autore dei Promessi Sposi". Manzoni esaudì il desiderio, da quel momento iniziò la relazione intellettuale e di amicizia fra i due, destinata a durare fino alla morte del poeta.

È rimasto famoso l'episodio dell'incontro avvenuto nell'ottobre 1871. Da Venezia, dove era di passaggio, D. Pedro si recò a far visita a Manzoni nella sua residenza fuori Milano. "All'ombra amica degli alberi di Brusuglio", come dirà più tardi in una lettera, l'imperatore rivela al poeta che sta preparando una traduzione in portoghese dell'ode Il Cinque Maggio, ma il lavoro ancora non è completo, gli ultimi ritocchi saranno fatti nel corso dell'escursione in Oriente che sta per compiere insieme a sua moglie. Lusingato, il Gran Vecchio si profonde in ringraziamenti ma l'imperatore gli dice in perfetto italiano: "Sono io che mi onoro d'essere stato ricevuto qua. I secoli ricorderanno Alessandro Manzoni, mentre gli anni faranno sparire la memoria di D. Pedro de Alcântara".

Il Museu Imperial possiede la versione manoscritta della traduzione, con una nota dello stesso imperatore che indica la data in cui fu compiuta: il 5 novembre del 1871.

Non è difficile comprendere le motivazioni che spingevano il monarca a fare quella traduzione. Fedele al principio secondo cui la storia è la più alta forma d'ispirazione, la poetica manzoniana assumeva "il vero per oggetto, l'utile per iscopo e l'interessante per mezzo". Lo stesso sentimento romantico animava D. Pedro, convinto sostenitore della funzione educatrice delle arti e delle scienze. Nel leggere la versione portoghese, Avella ha trasmesso al pubblico l'empito patriottico dell'imperatore.

La parte conclusiva del Sarau è stata dedicata a Carlos Gomes, di cui è noto il forte legame con l'Italia, dove trascorse gran parte della vita e raggiunse la celebrità con la presentazione dell'opera Il Guarany al teatro Alla Scala di Milano, nel 1870.

Il musicista di Campinas fu certamente "Un compositore di due mondi", come suona il titolo del progetto del quale ha parlato il direttore del Museu. Nell'Archivio dell'istituzione petropolitana esiste una raccolta di documenti a stampa, manoscritti e iconografici, di enorme importanza per gli studiosi dell'opera di Carlos Gomes e, più in generale, del contesto musicale della seconda metà del secolo XIX in Brasile e in Italia.

Altre rilevanti collezioni e raccolte di documenti sulla vita dell'artista si trovano presso l'Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro, l'Arquivo Nacional, la Biblioteca Nacional. Il progetto "Un compositore di due mondi" si prefigge lo scopo di collegare in un corpus organico il complesso dei documenti per creare una collezione da presentare come candidata al programma "Memory of the World" dell'Unesco.

La candidatura potrà sicuramente contare sull'appoggio dell'Italia, ha detto quella sera il console Battisti, per ovvie ragioni. Sulla scelta di mandare il musicista a studiare con Giuseppe Verdi invece che con Wagner, come avrebbe voluto D. Pedro, pesò il parere dell'imperatrice italiana, dotata di raffinata cultura musicale. Carlos Gomes, che già s'era formato al conservatorio di Rio de Janeiro sotto la guida del maestro Goiacchino Giannini, produsse a Milano numerose composizioni in cui si incrociano temi e istanze delle due tradizioni artistiche: Fosca, O Escravo, Salvador Rosa, Condor, Maria Tudor, Colombo. Egli rappresenta una delle principali figure-ponte fra Brasile e Italia, nel solco di un legame derivante da quella che Sérgio Buarque de Holanda ha definito "affinità essenziale e ineluttabile".

Nell'evento del 30 maggio a Petrópolis si è celebrato il matrimonio della poesia italiana con la musica brasiliana. Il Sarau è stato un banchetto all'insegna dell'amicizia, dove la deglutizione dei rispettivi ingredienti culturali ha prodotto alcuni dei suoi frutti migliori. In questo senso e con questo spirito la manifestazione è stata inserita nel programma ufficiale dell'Esposizione Universale di Milano 2015; e ancora a Milano, nel prossimo mese di settembre, sarà probabilmente annunciata la candidatura al programma "Memory of the World" del progetto "Carlos Gomes: um compositor de dois mundos".

Aniello Angelo Avella



Da Nikolaus a Babbo Natale

del Signore. Infatti, S. Barbara è il 4 dicembre, Natale il 25. Tra le due date corrono 21 giorni, e poiché 21 è multiplo di sette, sono giuste tre settimane. Perciò il giorno nella settimana di santa Barbara (4 dicembre) è lo stesso giorno della settimana in cui viene Natale (25 dicembre).

Sfido chiunque a verificare sul calendario. Eppure questa semplice ovvietà ha generato la convinzione tra la gente che "Comme barbara accussi nataléa" si applichi alle condizioni climatiche. La qual cosa, per altre considerazioni, potrebbe anche essere vera: ma solo per chi segue la luna.]

Ma ritorniamo a s. Nicola. Il nome è di origine greca (formato dalle radici di due parole che significano: vittoria e popolo) e del mondo greco è anche il personag-

gio. A metà del sec. IV fu vescovo di Mira, una città della Turchia (oggi Dembre), sulla costa orientale del Mar Egeo. La sua devozione si diffuse in tutto l'Oriente, e particolarmente in Russia. Nel sec. XI gli fu dedicata una basilica anche a Bari; da qui la sua venerazione si diffuse in tutta Italia.

La memoria di s. Nicola è ricordata nei riti bizantino e copto. Nel nome di s. Nicola sono fiorite molte tradizioni popolari e iniziative di carità legate al Natale, che ne hanno fatto la figura del Santo Vescovo (Nikolaus) che benedice giovani e fanciulle. In questa veste e con questo nome la sua conoscenza è passata poi a tutta l'Europa, sviluppandosi in modo particolare nei paesi nordici come festa di popolo con radicamento nel folklore delle varie località. In Italia la tradizione del Nikolaus che porta doni, di derivazione nordica, è viva solo nella provincia di Bolzano; e la sua venuta (nelle famiglie, nelle

scuole, nelle comunità) è festeggiata con grande partecipazione di popolo. Al seguito del Santo, rivestito dei suoi paramenti da vescovo: mitria, chioma e barba bianca, pastorale, guanti, anello; che nelle case e per le strade porta i suoi doni a grandi e piccini, si muovono però anche i Krampus (i diavoli), esseri mostruosi che ostacolano i gesti di carità, i quali nella rappresentazione popolare infliggono pene corporali alle persone che nell'anno non si sono comportate bene, colpendole con fasci di rami secchi.

Molto rinomata è la festa che si organizza a Vipiteno la sera del 5 dicembre dove accorrono persone da tutto l'Alto Adige, e anche dal Trentino e dal Tirolo

austriaco. Dall'Europa del nord la tradizione del Nikolaus, con le migrazioni storiche verso l'America, passò nel Canada e negli Stati Uniti, dove il personaggio si liberò dei paramenti da vescovo, pur mantenendo il suo nome: Klaus, da Nikolaus. Così Santa Klaus, nelle vesti con cui lo conosciamo oggi, ritornò in Europa e si chiamò Babbo Natale.

E anche i Krampus scomparvero dalla sua iconografia classica, vista l'idea più adatta alla pubblicità e al consumismo.

Da caproni, così come essi venivano rappresentati in Europa, si trasformarono in renne, costrette a trainare la slitta carica di doni.

Luigi Casale - luigicasale@pt.lu

La festa di s. Nicola di Bari è riportata dal calendario al 6 dicembre. A questa data è già iniziato il nuovo anno liturgico (il ciclo temporale delle solennità cristiane celebrate dalla Chiesa) e ci troviamo - generalmente - nella prima settimana d'Avvento; o al massimo nella seconda.

[È noto il detto popolare, napoletano che recita: "Comme barbara, accussi nataléa"; che ci fa calcolare il giorno della settimana in cui cade la festa della Natività

Mia nonna: la scuola della vita

di Domenico Logozzo

Oggi è la festa dei nonni. Sono stato un bambino fortunato, un papà felice, ora nonno felicissimo. Ho avuto la fortuna di crescere con l'esempio e i buoni consigli di nonna "Mara Tiresa", come affettuosamente la chiamavo quando ero bambino. Mi ha dato tanto. Le sue radici, innanzitutto. Radici fortissime. Mi hanno fatto crescere con l'orgoglio delle origini. Che conservo. Gelosamente. Mia nonna era una donna forte. Straordinariamente dolce. Comprensiva. Mi affascina i suoi racconti di bambina, che nei campi doveva aiutare i genitori, che dava da mangiare alle galline, che nel pollaio andava a raccogliere le uova e che accudiva anche il paziente asinello che andava a trovare nella stalla. Non c'erano giocattoli.

Leggendo qualche tempo fa uno scritto di Corrado Alvaro dal titolo "Il nipotino", pubblicato dalla Stampa il 18 novembre 1927, ho ripensato a mia nonna e a quello che mi diceva negli anni Cinquanta. Scriveva Alvaro: "Nella stalla gli occhi dell'asino si spalancarono su di noi come occhi dell'oscurità. Cesarino rideva e batteva le mani. Salì sulla groppa della bestia che seguitava a ruminare accosciata sulla paglia, e fece proposito di molti viaggi: lo credo, diceva, che abbiamo fatto bene a venire qui. Non pensava più di ripartire, ma rideva di un riso nuovo, il riso elementare dei ragazzi dei campi, aperto, grosso, senza ragione, che non si sa di dove nasca se non dalla felicità di trovarsi in un mondo dove i giocattoli sono animati da un soffio di vita".

Un soffio di vita. E debbo dire che io mi divertivo tanto da mia nonna. Aveva ancora le galline. Ed era bello correre sui campi, all'aria aperta. A volte erano stati appena zappati e seminati. Quindi "vietati". Ma la gioia era tanta che il divieto spesso lo ignoravo. Cosa vuoi che sia una sgridata od un ceffone. E vai, di corsa, a pieni polmoni, felicemente! Mia madre mi sgridava. E qualche volta arrivava anche

qualche ceffone. La nonna, no. "È cotraru, fallu u ioca" (È un bambino, fallo giocare).

"Mara Tiresa" tutta la vita ha lavorato nei campi. Me la ricordo con la schiena piegata in due, le mani segnate dalla fatica. Il volto sempre sereno. Non l'ho mai sentita lamentarsi. Dalla bocca di mia nonna non è mai uscita una parola che non fosse d'incitamento per chi era in difficoltà e di elogio per chi aveva fatto bene. Non sapeva cos'era l'invidia. Sapeva cos'era il bisogno. E sapeva cos'era il rispetto. Dava a chi non aveva. Non si è mai lasciata prendere dallo sconforto. Lutti gravissimi. Ha perso un figlio nella Prima Guerra Mondiale, ha avuto tre figli con gravi problemi di salute, è rimasta vedova con otto figli da crescere (quattro femmine e ad ognuna di loro ha preparato anche la dote "obbligatoria" a quei tempi per le ragazze che si dovevano sposare). Mio nonno era morto di crepacuore negli anni Venti. L'alluvione aveva fatto straripare il torrente Cafia.

Le acque tumultuose avevano devastato tutti i terreni circostanti. Il florido campo ben coltivato da tutta la famiglia dei miei nonni completamente distrutto. Alberi sradicati. Pietre su pietre. Niente era più rimasto. Le fatiche di un anno spazzate via. Appena mio nonno si è affacciato sull'uscio di casa ed ha visto quello scempio ha avuto un urlo di rabbia e poi si è accasciato a terra. Il suo cuore non ha retto.

Mia nonna con l'aiuto di tutta la famiglia quel terreno l'ha riportato di nuovo ad essere produttivo. È stata costretta a far ricorso all'aiuto di altri contadini, che pagava alla giornata. E tra questi per lungo tempo c'è stato anche il padre del giovane Francesco Logozzo che sarebbe poi diventato suo genero, sposando la figlia Giuseppina, mia madre. Il vasto terreno agricolo si trovava nel cuore del paese. Era di proprietà del barone Macri.

Mia nonna, colonna, morta ultranovantenne, vi era rimasta fino a quando l'amministrazione comunale non decise di



Mara Tiresa

costruire su quel terreno il nuovo edificio delle scuole elementari. Andò via senza ricevere neanche una lira di indennizzo. Mio padre insegnava nella Scuola di Avviamento Professionale ed era al vertice del comune. Era stato lui a voler dare ai ragazzi di Gioiosa Jonica finalmente un edificio scolastico. Era stato lui in pratica a far andare via mia nonna dalle terre che aveva coltivato per decenni.

Mia nonna neppure in questo caso si lamentò. Lei, analfabeta, aveva mandato a scuola soltanto l'ultima delle figlie, mia madre. Fino alle elementari.

Venne a vivere per sempre a casa nostra con mia zia Giuditta, avendo dovuto lasciare la casa colonica demolita per costruire il nuovo edificio scolastico. Negli ultimi anni rimaneva soltanto fino al tardo pomeriggio nella casa colonica e poi veniva a dormire con noi. E questo per non farla rimanere sola di notte, sia per l'età avanzata che per qualche problema di cuore. Qualche centinaio di metri dividevano casa nostra dal terreno coltivato dalla nonna. Per me fu una grande gioia. Nelle sere d'inverno ci sedevamo tutti intorno al braciere. Io, i miei fratelli Nicola, Pompeo e Vici l'ascoltavamo. Con piacere.

Quella sua voce calma, quel suono poetico, quell'incisività del dialetto gioiosano che purtroppo non c'è più. Sogno spesso la notte nonna "Mara Tiresa". Sogni che mi fanno ritornare bambino. Ma mi fanno anche riflettere e mi aiutano. Da lei ho avuto grandi lezioni. La ricchezza dei valori della cultura contadina. Esempi. Fatti concreti. Prove difficili, superate con l'umiltà della ragione. La costanza e la coerenza. Lezioni che mi sono servite. E mi servono ancora. "Mara Tiresa" mi ha dato tanto amore. L'ho amata e la amo tanto.

Alla scoperta della parola

La scuola

Scholé/Schola/Scuola/Escola/École/Schule/School

Oggi intendo parlarvi di scuola. Della parola: *scuola*, naturalmente. E non della /scuola/: l'istituzione pubblica o privata - designata da questa parola - che tutti noi conosciamo, in cui, da parte di alcune persone considerate maestri (*magister*, qualcuno che ha di più in autorevolezza, già formato, e in grado di formare) viene svolta l'attività di ammaestramento, fornire cioè ai più giovani le conoscenze nei diversi campi del sapere, o anche le abilità in arti, mestieri e professioni, al fine di renderli esperti e capaci. Oggi si direbbe: "di formarli".

Dopo un anno di questi miei interventi sono sicuro di poter ritenere che per la maggior parte dei lettori sia chiaro ed evidente che una cosa è la parola (in questo caso *scuola*) che io penso o pronuncio, e altra cosa - ben diversa - è la /scuola/: l'insieme delle azioni, delle operazioni, che servono a formare la gioventù, e la stessa sede in cui esse si svolgono, lo spazio fisico ed ideale, insomma, dove si riuniscono quotidianamente i ragazzi di una certa età; oppure, ancora, tutti i problemi teorici e pratici, le finalità sociali, la programmazione, la realizzazione, la gestione, l'amministrazione, e altro, che intorno a questo soggetto si concretizzano nelle società civili; e, finalmente, il principio astratto considerato in sé, inteso come filosofia o programma politico.

Questo, infatti, è quanto mi sono sforzato di trasmettere fino ad oggi: una cosa è la realtà, l'oggetto della vita quotidiana, la "cosa" (che tecnicamente si chiama **referente**), e un'altra cosa è il suo nome (la parola: che si chiama **segno linguistico**) con cui il gruppo dei parlanti chiama, designa, indica, proprio quella "cosa-oggetto-reale". E, anche se - quando necessario - nelle mie argomentazioni, seguendo il ragionamento, talvolta esprimo giudizi sui referenti, cioè sconfino, nonostante tutti i miei limiti personali, nelle questioni storiche, politiche, filosofiche, scientifiche ed esistenziali, resta il fatto che il linguista si occupa essenzialmente di parole e del loro significato, non dei referenti.

Ora possiamo constatare che - nel caso di scuola - ad indicare quella "cosa" che in italiano si chiama scuola, esistono altrettante parole in altre lingue che più o meno indicano ugualmente la /scuola/: parole corrispondenti alla parola scuola che sono tutte pressoché identiche, /scholé /schola /scuola /escuela /école /Schule /school/. Ed è ancora più ampia la gamma delle lingue che utilizzano parole risalenti alla medesima radice per indicare il fenomeno "scuola". Tuttavia se la /scuola/ è un concetto relativamente recente, la parola scuola, o meglio la radice da cui essa scaturisce, la parola greca *scholé*, è molto più antica della stessa idea di scuola come la pensiamo oggi: questa parola, quindi, all'origine doveva designare altre realtà, altri oggetti. Né, d'altra parte, si può pensare che nell'antichità mancasse l'attenzione pedagogica nei confronti della gioventù in formazione. Solo che

era chiamata con altre parole. Sia nelle realtà sociali di maggior democrazia, sia in quelle oligarchiche, sia presso le tirannidi. Inoltre si deve ritenere che nelle diverse classi sociali, ai vari livelli, i sistemi educativi vigenti, empirici o istituzionalmente strutturati, non fossero tutti uguali nello spazio e nel tempo.

Per l'antica Grecia si parla in generale di *paideia* (sistema e concezione pedagogica) per indicare tutta una serie di orientamenti ideali, di attività, di organizzazioni tese alla formazione dei giovani. Solo dopo gli storici del pensiero e della sua evoluzione hanno definito scuola alcuni gruppi di seguaci di singoli filosofi, "scuole di pensiero" i cui nomi ritroviamo nelle sillogi di storia della filosofia greco-romana. Queste piccole comunità, tra i contemporanei, ebbero nome dal posto dove esse si riunivano: Accademia (i seguaci di Platone), Cinosarge (quelli di Antistene, discepolo di Socrate; dal nome della località poi quei filosofi furono detti anche "cinici": i cani), Stoà (la scuola di Zenone di Cizio), il Giardino (di Epicuro), oppure erano indicate con i nomignoli attribuiti a maestri e adepti (i pitagorici, i sofisti). Sto parlando, evidentemente, di scuole filosofiche: mentre *paideia* era l'educazione del ragazzo (*pais*), essendo *sophia* la sapienza o l'equilibrio interiore, e filosofi, a rigore, gli amici della saggezza.

Ma già prima delle scuole filosofiche c'erano altre forme di aggregazioni giovanili, maschili o femminili, che, guidate da educatori, praticavano percorsi di formazione, generale o specifica, nelle comunità dove sorsero. La letteratura e la cultura materiale sono ricche di descrizioni e di scene che rappresentano - o presuppongono - una vivace ed elevata attività educativa della gioventù nella società greca: danza, lotta, attività fisica, pratiche femminili. Dalle narrazioni mitologiche alle rappresentazioni di scene di vita, fino alle manifestazioni pubbliche a carattere religioso di tipo panelleniche (come i giochi) o quelle di singole città (*poleis*) come il teatro e i riti funebri, apprendiamo tutte le occasioni in cui si cimentavano giovani e meno giovani in nobili attività del corpo e dello spirito. E per l'età ellenistica dobbiamo aggiungere la creazione di grandiose biblioteche nelle capitali degli stati nati dallo smembramento dell'impero di Alessandro. Ma prima ancora in determinati ambienti sociali avevano funzionato il tiaso, il ginnasio, la palestra, tutti luoghi di incontro e di formazione per la gioventù. Possiamo concludere allora che in Grecia la formazione della gioventù era curata dalle singole *poleis* (città) o dai discepoli dei grandi maestri, o da liberi pensatori, o dalle famiglie più importanti. A Roma, invece, questa era affidata a schiavi di fiducia scelti tra la servitù (*familia*) o a maestri itineranti a pagamento: nell'uno e nell'altro caso erano personaggi di lingua e cultura greca provenienti dalla Grecia e dalla Magna Grecia, o come schiavi, o perché retori (insegnanti).

Luigi Casale

Continua sul prossimo numero

FAIMARATHON Abruzzo: oltre 1600 visitatori TRA LE BELLEZZE DI GIULIANOVA, ORTONA, PENNE E PESCARA



Gruppo FAI Giovani alla scoperta delle bellezze di Giulianova, Ortona, Pescara e Penne tra palazzi, musei, chiese e monumenti.

"A Pescara i numerosi visitatori hanno potuto ammirare i villini in stile Liberty e il Museo Civico Cascella. A Penne le architetture civili ed ecclesiastiche del XV e XVI sec. dell'itinerario 'Penne in verticale'. A Giulianova il Tesoro della Collegiata nella Cripta del Duomo di San Flaviano. A Ortona i Vicoli ed i Palazzi della città di San Tommaso e il Castello Aragonese."

Massimo Di Cintio

CENTERBA

E' TORO

www.centerbatoro.it

<http://www.facebook.com/centerbatoro>



"Premio Giammario Sgattoni" vinto da Luciano Ragno

di Enrico Di Carlo

Luciano Ragno, di Roma, vince con il racconto "La rivolta degli arrosticini", la decima edizione del Premio Racconto breve "Giammario Sgattoni", organizzato dalla Pro Loco di Garrufo di Sant'Omero, con il patrocinio del Comune di Sant'Omero (Te). La giuria, presieduta dallo scrittore Arturo Bernava e composta da Eliodoro Di Battista (segretario), Maria Colella, Franca De Santis, Amadio Galiffa e Simona Mignini, ha assegnato il secondo posto a Itala Silvia Spurio di Acquaviva Picena (Ap), con il racconto "Per te"; e il terzo a Ivana Barbara Torto, di Bucchianico (Ch), con il racconto "Alla volta d'Abruzzo... insieme a lui nelle meraviglie del mondo".

La cerimonia di premiazione, presentata dal giornalista Sandro Galantini, si è svolta la sera di domenica 2 agosto (ore 21.15), nel cortile della Scuola elementare "Sgattoni", in occasione della VII Rassegna umoristica "Sorrì con gusto", organizzata dalla stessa Pro Loco, da una idea di Enrico Di Carlo e Carlo Sterpone.

La premiazione è stata preceduta dall'inaugurazione della mostra di disegni umoristici di Nino di Fazio, "Quel 24 maggio", dedicata al centenario della prima guerra mondiale.

Luciano Ragno, vincitore della X edizione del Premio Sgattoni, è giornalista professionista, autore di inchieste in tutti i continenti, ed è stato inviato speciale e poi caporedattore de "Il Messaggero". Ha ideato e curato numerose trasmissioni radiofoniche e televisive ed è autore di oltre venti libri su argomenti di divulgazione medico scientifica (due tradotti in inglese). È stato l'autore di uno dei primi libri sulla riproduzione assistita: infatti, per l'Adnkronos ha scritto il volume dal titolo Un figlio ad ogni costo. Gli ultimi libri sono la Storia dell'endoscopia digestiva in Italia... Parlano i testimoni del tempo, scritto con il prof. Cosentino e Cento anni di Chirurgia, firmato con il prof. Eugenio Santoro. Luciano Ragno, inoltre, è stato ideatore e conduttore di rubriche di carattere medico scientifico della Rai (titolo: "Ticket", "Radio pomeriggio oggi"), ha partecipato a dibattiti televisivi e in particolare a "Check up" ed è stato il realizzatore dell'emittente televisiva "Videouno Salute".

Accanto all'attività giornalistica si è dedicato alla divulgazione medico-scientifica attraverso libri per editori molto noti come Rizzoli e Longanesi e con medici di chiara fama come i professori Grassi, Trabucchi, Turchetti, Muscardin, Santoro, Negro, Casentino. È stato finalista del Premio Viareggio e vincitore del Premio Glaxo. Accanto all'attività giornalistica cura gli uffici stampa di diversi eventi congressuali anche a carattere internazionale e di diverse Società scientifiche. Cura la rivista della Società Italiana di Cardiologia. I Congressi più recenti che lo hanno visto in qualità di Capo Ufficio Stampa sono stati il Congresso della Società Italiana di Cardiologia nel dicembre 2007 e dicembre 2008 il Congresso dell'Associazione Italiana Oncologia Toracica (AIOT) nel giugno 2007, La Giornata dell'Obesity Day nel settembre 2007, 2008 e 2009 e il Congresso della Federazione Italiana di Osteotricia e Ginecologia nel novembre 2008. Inoltre nel giugno 2008 e 2009 è stato capo ufficio stampa del congresso della Società Europea dell'Ipertensione. È stato capo ufficio stampa della Società Italiana di Andrologia (è stato direttore del periodico ufficiale "Andro News"); della Società Italiana di Chirurgia (è stato direttore del periodico ufficiale "Chirurgia 2000") e dell'Associazione Nazionale Lotta all'Aids. Inoltre è stato il direttore del periodico "Artemisia News".

Luciano Ragno, per la sua lunga attività nella divulgazione medico-scientifica sui Media, è stato chiamato, con l'incarico di professore a contratto, alla Scuola di Giornalismo Medico Scientifico alla Facoltà di Medicina dell'Università di Roma "Tor Vergata". Dopo alcuni anni è stato chiamato ad assumere l'incarico di docente alla Scuola di Giornalismo Medico Scientifico della Facoltà di Medicina dell'Università di Chieti "Gabriele D'Annunzio". Nel 2006 è stato Docente alla Normale di Pisa, Scuola Superiore Sant'Anna al Master sui Trapianti per il quale ha seguito gli aspetti della comunicazione scientifica. Per l'Università di Teramo da sei anni è docente di teorie e tecniche di comunicazione scientifica al Corso di Laurea Specialistica in Biotecnologie della Riproduzione, primo anno e secondo anno.

enricodica@libero.it

Istituzione Sinfonica Abruzzese APPROVATA LEGGE: SI RIPARTE DAI GIOVANI

Le dichiarazioni del Presidente Antonio Centi e del Direttore artistico Luisa Prayer

L'AQUILA - All'indomani dell'approvazione della Legge 49/14 concernente la "Concessione di un contributo ad hoc per la salvaguardia del bilancio dell'unica istituzione concertistica orchestrale abruzzese", il Presidente dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese, Antonio Centi, esprime un personale ringraziamento "al Consiglio Regionale tutto per aver approvato, sia pure fra le normali differenziazioni fra i gruppi consiliari, la Legge che ha permesso il salvataggio dell'ISA, il maggior ente di produzione musicale abruzzese, e struttura culturale sicuramente fra le più importanti che la regione esprime a livello nazionale. Uno speciale ringraziamento - precisa Centi - va al Vicepresidente della Giunta regionale Giovanni Loli, al consigliere Pierpaolo Pietrucci, presentatore del Progetto di Legge, all'assessore regionale Silvio Paolucci, i quali si sono impegnati nel contesto del sostegno di fondo del Presidente della Giunta Regionale, Luciano D'Alfonso e del suo coordinatore Vincenzo Rivera. Un non secondario ringraziamento alle forze sindacali, in particolare modo alla CGIL provinciale e regionale, che con spirito di collaborazione ci ha sostenuto in difesa dei posti di lavoro".

"In questo momento - continua il Presidente - un ringraziamento non può non andare alle migliaia di cittadini, musicisti, uomini e donne di cultura che hanno espresso solidarietà e auspici di buon esito della Legge Regionale. In tale solco spiccano, fra le altre, eminenti personalità quali: il M° Michele Dall'Ongaro, compositore e Presidente dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia; il M° Giorgio Battistelli Presidente del-

la Società dei Concerti 'B. Barattelli' dell'Aquila, il direttore principale del Metropolitan Opera di New York Fabio Luisi, il direttore musicale dell'ente lirico Teatro Regio di Torino Gianandrea Noseda, il prof. Pierluigi Cioffa, economista e accademico dei Lincei, il prof. Pierluigi Sacco, docente di Economia della cultura alla IULM di Milano, Salvatore Accardo, Michele Campanella, Massimo Quartà, Mario Brunello".

L'Istituzione Sinfonica - conclude il presidente Centi - può così riprendere, con la direzione del nuovo direttore artistico, la professoressa Luisa Prayer, il cammino interrotto puntando sempre di più all'identità regionalistica, assumendo ogni iniziativa per rendere sobrii i costi di funzionamento e procedendo su nuovi scenari produttivi rivolti in modo particolare al mondo giovanile". Le parole del Presidente Antonio Centi sono accompagnate da quelle del nuovo presidente artistico, Luisa Prayer che ha affermato: "L'iter complesso e difficile che ha accompagnato l'approvazione del provvedimento legislativo, e che ha assegnato risorse alla cultura per un totale di € 1.730.000, ha evidenziato la necessità di riorganizzare al più presto la programmazione e la normativa di un settore che esprime realtà di diverse tipologie, ma che tutte sono espressione delle positive ambizioni del territorio regionale. Si è avviato, in questa occasione, un confronto con le forze politiche, che dovrà evolvere in una relazione non antagonista ma di collaborazione e condivisione di obiettivi, tale che consenta la di mettere a frutto tutte le potenzialità di ricaduta economica degli investimenti destinati alla cultura.

Il Segretario di Stato tedesco Gunther Adler in visita a Onna

Tappa alla Chiesa di San Pietro apostolo in ricostruzione

ONNA (AQ) - La frazione di Onna, nel suo percorso di ricomposizione post-sisma, viene costantemente accompagnata dal fattivo sostegno della Germania. È stata dunque una visita informale, ma molto significativa, quella del Segretario di Stato tedesco Gunther Adler (del Ministero Federale dell'Edilizia e dell'Ambiente), ha effettuato lo scorso 14 settembre: un passaggio simbolico nel piccolo borgo per rinsaldare il legame tra i due paesi, mantenendo vigile lo sguardo sul patrimonio monumentale in fase di recupero.

Accompagnato dal Sottosegretario On. Ilaria Borletti Buitoni, del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, insieme al Segretario Regionale Antonio Gagliardo, alla Soprintendente Alessandra Vittorini e alla dottoressa Lucia Arbace, e dal Vicario Prefetto Giuseppe Guetta, dal Sindaco dell'Aquila Massimo Cialente e da Don Domenico Marocci direttore dell'Ufficio beni culturali dell'Arcidiocesi, il Segretario di Stato Adler ha visitato la Chiesa di San Pietro Apostolo, il cui restauro è giunto alle fasi conclusive, dopo più di due anni di lavoro (è in corso il restauro delle opere mobili).

L'intervento tedesco per Onna (che idealmente si contrappone al ricordo della strage compiuta dalle truppe naziste nel giugno del '44, che costò la vita a 18 persone), si è subito distinto per concretezza e condivisione: ed uno dei primi atti è stata proprio la sottoscrizione, nel giugno del 2010, dell'accordo inter-governativo per il restauro della parrocchiale, finanziato per un importo di € 3.000.000,00 ed avviato nel maggio del 2013. I lavori hanno proceduto su due fronti: il primo ha interes-



Adler durante la visita a Onna (Aq)

sato le strutture della casa canonica e della sagrestia, che sono state smontate e ricostruite ex novo; l'altro, invece, ha interessato la chiesa e l'adiacente congrega, per le quali è stato realizzato un attento consolidamento e restauro, perché si è in presenza degli elementi di pregio dell'edificio. Particolarmente delicato l'intervento che ha riguardato l'abside ed il campanile, quasi completamente crollati, ricostruiti con muratura in pietra listata, riproponendo le forme precedenti ai crolli dovuti al sisma. Così anche per la facciata principale della chiesa, in muratura in pietra sbazzata con un paramento esterno in pietra squadrata, si è proceduto con la ricostruzione della parte superiore crollata sul lato destro, riutilizzando le pietre del paramento originario.

La Chiesa di San Pietro Apostolo, che rappresenta da sempre luogo d'aggregazione spirituale e sociale per la comunità del territorio, sarà quindi presto resa fruibile e restituita agli onnesi, simbolo e stimolo per il recupero dell'intero paese.

Silvia Taranta

silvia.taranta@beniculturali.it

XV Palio del Barone: 7° titolo per il rione Terranova che si aggiudica il drappo 2015

TORTORETO (TE) - "Terranova", con l'emblema del Corvo con i colori bianco-verde e 7 titoli all'attivo, si aggiudica il XV Palio del Barone custodendo fino al 2016 il drappo realizzato da Sandro Cianni di Montefiore dell'Aso (AP).

Sconfitta pesante per l'altro rione "Terravecchia" con simbolo la Tortora con i colori bianco-azzurro e 8 titoli all'attivo, visto che per un punto rischia di essere raggiunto dai rivali. Per il quarto anno consecutivo è stata estratta la lotteria di beneficenza.

La manifestazione è stata aperta con il maestoso corteo storico di oltre 400 figuranti provenienti da varie parti d'Italia, Marche, Umbria e Abruzzo. Il borgo è stato uno splendido palcoscenico medievale, in una cornice di bracieri, fiacole e tripudio di bandiere. All'inizio del corteo c'era il gonfalone del Barone con al seguito il gruppo dei tamburi. Poi, il Sindaco di Tortoreto, Alessandra Lucia Richi, nelle vesti del capitano del popolo e tutta la Giunta Comunale: il Vice Sindaco Massimo Tarquini e gli Assessori: Arianna Del Sordo, Renato Chicchirichì, Rosita Di Mizio e Rosella Di Pancrazio e il Presidente del Consiglio Comunale, Lanfranco Cardinale, tutti rigorosamente in costume medievale nell'interpretazione di magistrati. Poi è stata la volta del Barone di Turturitus interpretato da Luigi Ripani di Tortoreto, accompagnato dagli armigeri, che lungo il corteo hanno incontrato i titolari dei vari esercenti commerciali con cui ha brindato in segno di buon auspicio. Seguivano i notabili dell'epoca e la Baronessa interpretata da Manuela Romani di Tortoreto ma originaria di Ascoli Piceno con le ancelle, giullari di corte, damigelle, dame di corte con i cavalieri. Figura nuova del Palio è stata la sambenedettese Eleonora Di Emidio nella veste di Gran Dama e custode delle chiavi della città.

A seguire le delegazioni ospiti con la partecipazione di gruppi storici dall'Umbria, Marche e Abruzzo, i più numerosi sono stati: Acquaviva Picena con il Palio del Duca, San Severino Marche con il Palio dei Castelli, Grottazzolina con i Giorni di Azzolino, Mosciano Sant'Angelo con il Palio delle Torri, Ascoli Piceno con i vincitori della Quintana. Hanno chiuso il corteo: arcieri, falconieri ed infine i gruppi che si sono esibiti in performance artistiche: Scuola Sbandieratori di Sestiere Porta Soestà e Belligeranti della Compagnia d'arme Grifoni della Scala di San Severino Marche, il Drago Bianco di Prato, Irene Croce di Roma e la Scuola di Danza Insieme di Zorayde Di Sante di Tortoreto e Sant'Omero Mercanti e mestieranti dell'epoca hanno allietato e animato fin dal pomeriggio il borgo e le vie del centro storico, provenienti da Falconara, Fermo, Ascoli ed altri dalla Toscana.

La serata è stata magistralmente condotta dal direttore artistico e "dicitore" medievale, Fabio Di Cocco. Durante la manifestazione gemellaggio tra le Associazioni "Due Torri" di Tortoreto e "Palio del Duca" di Acquaviva Picena per i 15 anni ininterrotti di collaborazione; mentre Ennio Guercioni è stato premiato anche per la fattiva collaborazione nell'organizzare l'evento "Palio del Barone".

Walter De Berardinis

walter.de.berardinis@alice.it



Palio del Barone - La baronessa e il barone

Arbitri in campo per la campagna "Non mi gioco il cuore"



ROMA - "Sport e alimentazione sono due elementi essenziali per la salute di ogni ragazzo, ma la prevenzione è la condizione essenziale che è a monte di ogni discorso legato al benessere e alla salute di ogni sportivo". Con queste parole Matteo Guidoni, rilancia la campagna del Forum Nazionale dei Giovani "Non mi gioco il Cuore", che sarà protagonista nei campi della Serie A del campionato italiano di calcio per il turno infrasettimanale in programma da questa sera fino a giovedì.

"Non mi gioco il Cuore" è una campagna che sottolinea l'importanza della prevenzione come prima condizione

per effettuare una sana e sicura attività sportiva e combatte le cardiopatie e le morti improvvise nel mondo dello sport.

"Troppo spesso", continua Guidoni, delegato del Fng allo Sport e Salute "i giovani si avvicinano all'attività sportiva trascurando il valore fondamentale della prevenzione e praticano la loro attività senza essere ben consci delle proprie condizioni fisiche e di salute. Ancora troppe volte ci troviamo a dover commentare episodi tristi e tragedie nei campi sportivi, che di certo un investimento culturale e programmatico possono contribuire ad evitare e a prevenire."

"Grazie al contributo dell'Associazione Italiana Arbitri, che in queste scenderanno in campo prima dell'inizio delle partite indossando la nostra maglia", conclude Guidoni, "abbiamo la possibilità di diffondere il nostro messaggio e sollecitare, partendo da un grande palcoscenico come il campionato calcistico di serie A, istituzioni e giovani sportivi, ad investire in maniera decisa su un approccio allo sport sano, sicuro e salutare."

Forum Nazionale dei Giovani

L'Abruzzo a Buenos Aires

Nell'ambito dell'evento realizzato dal governo della capitale della Repubblica Argentina, denominato "Buenos Aires celebra Italia", a cui hanno partecipato più di 40.000 persone lungo l'Avenida de Mayo, via storica della città, che, a partire dalle 10 della mattina, si è riempita di italianità con vari stand di tutte le regioni italiane e con gruppi artistici al ritmo di musica originale della penisola italiana, non poteva mancare la gastronomia e la fantasia abruzzese.

L'Abruzzo è stato degnamente rappresentato dalla Associazione Abruzzese Villa San Vincenzo di Guardiaregre (San Martin) al cui stand si sono fermate migliaia di persone che hanno assaggiato piatti tipici abruzzesi come la porchetta, le pizzelle, i biscotti, panini ed altro, sono state distribuite cartine e mappe dell'Abruzzo con l'indicazione delle province e degli itinerari abruzzesi, il tutto accompagnato dal ritmo della quadriglia e del saltarello abruzzese. Dalle 10 di mattina fino alle cinque della sera lo stand è stato presi-

diato dai giovani e dai più anziani della Associazione che giorno dopo giorno lavorano per mantenere vive le radici dei genitori e dei nonni, qui lavorano tutti dal Presidente Sig. Elio Garzarella fino all'ultima persona della commissione senza tener conto della posizione nella commissione, come metteva in evidenza il Presidente che si è detto orgoglioso di rappresentare tutto il gruppo della Associazione che conta anche due rappresentanti di tutti gli abruzzesi in Argentina che sono la Presidente della FEDAMO (Federazione degli Abruzzesi in Argentina) Dott.ssa Natalia T. Marcos e il rappresentante dei giovani abruzzesi in Argentina anche Vice Presidente della Associazione Dott. Federico Mandl.

Il Presidente, figlio di uno dei fondatori della Associazione che sente l'istituzione come sua seconda casa, ha concluso che non c'è altro da fare che continuare a lavorare tutti i giorni per mantenere viva la Associazione e l'Abruzzo in San Martin e dovunque è possibile.

Padre Roberto Ciotola di Ateleta Mostra fotografica a Bolzano sul grande missionario abruzzese in Brasile

La Libera Associazione Abruzzesi Trentino Alto Adige presieduta da Sergio Paolo Sciuolo della Rocca ambasciatore d'Abruzzo nel mondo, nel quadro delle attività culturali ha ricordato a Bolzano con una mostra fotografica e documentale dal 10 al 20 ottobre presso la sede sociale del sodalizio, la figura di Padre Roberto Ciotola che fu missionario in Brasile per oltre sessanta anni, lo stesso era nato ad Ateleta in Provincia di L'Aquila il 21 luglio 1921 orfano, a soli 13 anni entrò nel seminario dei missionari Scalabriniani a Bassano del Grappa (Vi). La mostra è stata possibile realizzarla grazie alla collaborazione e all'invio del materiale fornito dall'Associazione Abruzzese do Rio Grande do Sul in Brasile con sede a Porto Alegre presieduta da Teresina Mammarella Dahmer e coordinata da Maria Cristina Liberatore Prando. La documentazione e le testimonianze proposte hanno visto emergere una forte personalità religiosa e di alta cultura, sia per la storia dell'emigrazione abruzzese e sia per la storia della Chiesa. In questa occasione ricordiamo brevemente che Padre Roberto entrò in seminario nel 1933, ordinato diacono l'8 settembre 1942, successivamente dottore in filosofia e teologia, ordinato sacerdote il 29 giugno 1945 a Bassano del Grappa.

Dopo la sua ordinazione torna ad Ateleta (Aq) per rivedere i suoi fratelli e per celebrare la sua prima messa nel paese natale tenutasi il 15 agosto 1945 all'aperto, nell'attuale piazza XX settembre nel giardino al tempo a fianco della casa Sciuolo, in quanto a causa degli eventi bellici della seconda guerra mondiale la Chiesa del paese venne

distrutta dalle truppe germaniche come quasi l'intero paese, in quanto sfortunatamente posizionato sulla linea Gustav. Rientra così dopo pochi giorni nella sede Scalabriniana a Bassano e da qui con altri sacerdoti missionari viene destinato a svolgere la sua attività religiosa in Brasile nello Stato del Rio Grande dove forte è la presenza di emigranti italiani. In questo Stato, ha svolto servizio nelle località di Casca, Guaporè, Dois Lajeados, Sarandi, Passo Fundo e Serafina



Padre Roberto Ciotola ad Ateleta (AQ)

Correa. Degna di attenzione, è la sua funzione di insegnante in particolare come Professore di italiano, portoghese, francese, latino e inglese, fu direttore di scuola a Sarandi, è successivamente per singolare carisma venne designato parroco a Serafina Correa Comune colonizzato dagli immigrati italiani giunti in Brasile alla fine dell'ottocento, che raggiunse poi il suo stato attuale di Municipio nel 1960. Questo Comune è il primo al mondo ad avere riconosciuto la lingua veneta nella sua variante di italiano (talian) come lingua co-ufficiale a fianco della lingua ufficiale nazionale portoghese. Padre Roberto, qui unitamente ad altri studiosi si impegnò per la custodia e il mantenimento del patrimonio linguistico italiano. Muore il 23 marzo 2008 all'età di ottantasette anni per infermità cardiaca nella Casa Scalabriniana di

Passo Fundo, mentre i funerali saranno tenuti a Serafina Correa dove per suo desiderio e della popolazione locale, verrà sepolto. Il rito funebre ha visto la presenza di oltre venti sacerdoti concelebranti e la partecipazione di tutta la comunità provata da questa grave perdita che ha lasciato un profondo vuoto nella comunità italiana del Brasile. Per questo merita di essere ricordata la sua umanità, la sua testimonianza di pace, le sue culture che sfidano il tempo.

Per questo andrà ricordato, oltre ogni tempo. Saremo lieti altresì di vedere presto una strada a lui dedicata nel Comune di Ateleta, a ricordo di un grande abruzzese che fu missionario in Brasile per molti lustri, nostro fratello in spirito, che ora immortale, vive nella Gerusalemme Celeste.

Asmodeo Rennes

A Luco dei Marsi (AQ) la scuola vincitrice della prova educativa NOI RICICLIAMO COSÌ all'interno del programma Fabbriche Aperte

L'Istituto "Ignazio Silone" al primo posto tra le scuole secondarie di primo grado



ORICOLA (AQ) - Il progetto sul tema del riciclo è valso all'Istituto "Ignazio Silone" di Luco dei Marsi, nei pressi di L'Aquila, il primo posto della prova educativa "Noi ricicliamo così". La scuola è stata premiata da Fondazione Coca-Cola HBC Italia con una borsa di studio per acquisto di materiali didattici. Sono 1.500 gli elaborati sul tema del riciclo dei rifiuti arrivati da tutta Italia e la prova si inserisce nell'ambito di Fabbriche Aperte, iniziativa nata nel 2013 con l'obiettivo di sensibilizzare gli studenti sull'importanza del riciclo, del riutilizzo dei materiali di scarto e della corretta gestione delle risorse. L'Istituto Comprensivo "I. Silone" di Luco dei Marsi (AQ) è stato premiato tra le scuole secondarie di primo

grado, grazie a un'iniziativa di riciclo creativo che ha condotto alla creazione di numerosi quadri, gadget e borse, poi venduti a scopo benefico, utilizzando diversi materiali di scarto, come tappi e bottiglie di plastica, vasetti di vetro, vecchi CD, indumenti usati e bottoni.

"Abbiamo apprezzato molto l'originalità degli elaborati arrivati e lo spirito educativo e creativo dei vincitori. Siamo lieti di aprire le porte del sito produttivo e di mettere la nostra esperienza al servizio degli studenti del territorio - ha dichiarato Nicola Iadanza, Direttore dello stabilimento Coca-Cola HBC Italia di Oricola - Il riciclo è uno dei nostri impegni più forti in ambito ambientale e attualmente abbiamo un tasso di rifiuti recuperati e riciclati che si attesta al 95%".

Nell'ambito di Fabbriche Aperte sono 4.500 gli alunni ospitati nel 2015 presso gli stabilimenti di Coca-Cola HBC Italia, di cui 600 a Oricola.

Gli studenti hanno avuto l'opportunità di scoprire le tecnologie innovative delle linee produttive e l'impegno dell'azienda a ridurre il proprio impatto ambientale. Inoltre 2.000 scuole hanno ricevuto kit educativi realizzati con il patrocinio di CONAI, contenenti informazioni utili sull'importanza del riciclo, il riuso creativo dei materiali di scarto e la tutela delle risorse del pianeta. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet www.fabbricheaperte.it.

Fondazione Coca-Cola HBC Italia

ABRUZZO
nel mondo

Periodico aderente alla FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero di cui è co-fondatore)

Iscritto al Registro Nazionale della Stampa dal 26-9-1984 n. 1315
Iscritto al ROC, dal 29-08-2001 al n. 10646 (registro degli Operatori di Comunicazione)

EDITRICE:
"Associazione degli Abruzzesi nel Mondo"

VICE PRESIDENTE: Mario Nardicchia
CONSIGLIERE: Massimo Pasqualone
Lia Di Menco, Cinzia Mattioli
Sofonia Berardinucci
SEGRETARIA: Luisa De Sena
TESORIERE: Alessandro Albieri

DIRETTORE EDITORIALE: Nicola D'Orazio
CONDIRETTORE: Generoso D'Agnesse
SOCIO DECANO: Giuseppe Catania
DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio D'Orazio
Dal Pescara: Mauro Ammirati
Dal Teramo: Nicola Facciolini
Dall'Aquila: Goffredo Palmerini "Agenzia-Migrante"
Dal Chieti: Tonia Orlando, Paola Di Totto
Dal Piemonte-Valle d'Aosta: Carlo Di Giambattista
Dalla Lombardia: Domenico D'Amico

Tutti i nostri lettori che condividono lo spirito di Abruzzo nel Mondo, sono invitati. La collaborazione è spontanea, gratuita e libera. Si può dissociare in ogni momento e per qualsiasi ragione.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La collaborazione è gratuita, libera, spontanea e volontaria. Ogni autore è responsabile del proprio lavoro da contenersi entro la pagina e 1/2 del foglio A4.

ISSN: 0394-6029

Tipografia
"Arte della Stampa" Srl - Pescara
Stabil.: 66020 SAMBUCETO (CH)
Via Mascagni, 22 - Tel. 085.4463200
artedelastampa@gmail.com

Redazione:
Via Campania, 12 - 65122 PESCARA - ITALIA
Tel. 085.27276

Quota associativa annuale:

Italia € 10,00	Socio € 25,00
Estero € 20,00	Socio Sostenitore da € 50,00

Conto Corr. Post. n. 109 90 653 65100 Pescara - Italy

Per evitare le spese bancarie per le rimesse delle quote sociali o abbonamenti, si consiglia di utilizzare il "Bonifico Unico Europeo" esente da spese per la riscossione o l'Associazione più vicina

L'autore risponde del proprio lavoro che va contenuto in una pag. e 1/2 di foglio A4

Cf. 90000200684 - P.IVA 01079900682

Per ricevere regolarmente Abruzzo nel Mondo, inoltrare richiesta alla Redazione in via Campania, 12 - 65122 PESCARA

Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
Coordinate Bancarie Nazionali (BBAN)

Paese IT	Chd 59	CIN T	ABI 07601	CAB 15400	N. CONTO 000010990653
----------	--------	-------	-----------	-----------	-----------------------

Codice BIC: BPPIITRRXXX BANCO-POSTE-PESCARA-IT

www.abruzzomondo.it • e-mail: abruzzomondoperiodico@yahoo.it

MARIA D'ALESSANDRO: la scrittrice che racconta storie, poesie e proverbi degli emigrati abruzzesi in Argentina

Maria D'Alessandro nasce il 3 marzo 1947 in Italia a San Vito Chietino, in provincia di Chieti. All'età di 5 anni, nel 1952, con la madre e le sorelle raggiunge il padre in Argentina e la famiglia si riunisce. Nel 1982 torna in Italia e per due anni frequenta l'Università degli Studi di Firenze. Ritornata in Argentina, si laurea in Geografia. È sposata e ha un figlio. Nel 2005 consegue il Primo premio al Concorso di letteratura FEDAMO, indetto dalla Federazione delle Associazioni Abruzzesi in Argentina. Nel 2010 raccoglie i ricordi dei suoi compaesani nel libro bilingue "Memorie di racconti abruzzesi". Il 23 maggio 2013, con "Racconti nella memoria degli immigrati abruzzesi", seconda edizione del libro, viene invitata a Pescara al "Rosadonna - Festival dell'Eccellenza femminile d'Abruzzo". Il 30 agosto e il 14 novembre 2013 presenta il libro a Rosario (provincia di Santa Fe) e Paraná (provincia di Entre Ríos). Nell'ottobre del 2012 e 2014 viene invitata all'evento "Buenos Aires celebra l'Italia" dal Comitato degli Italiani all'Estero (Comites) della capitale argentina. Nell'ottobre 2013 viene intervistata da Generoso D'Agnesse per la rivista Il Messaggero di Sant'Antonio in un articolo dal titolo "Italiani nel Mondo: Argentina. Memorie abruzzesi". Il 23 aprile 2014 viene intervistata come scrittrice ed emigrante in

una conversazione con gli abitanti del Comune 6 della Città di Buenos Aires.

Con il patrocinio dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate) il volume "Racconti nella memoria degli immigrati abruzzesi" di Maria D'Alessandro è stato presentato a Pescara il 14 maggio 2015 da Goffredo Palmerini, nella Rassegna di libri "Un libro in un quarto d'ora", nell'ambito della seconda edizione del "Rosadonna - Festival dell'Eccellenza femminile d'Abruzzo". Dal 18 al 28 maggio 2015 la scrittrice partecipa con la poesia "Sradicamento" alla mostra fotografica "Ritratti poetici in controtempo", allestita negli spazi dell'ex-Aurum di Pescara, dove gli scatti di Ginevra Di Matteo interagiscono con le installazioni del regista teatrale Sabatino Ciocca e del videomaker Loris Ricci, sotto la curatela di Massimo Pamio. Tra i volti che si sono distinti c'è quello di Maria D'Alessandro dall'Argentina. "Sei venuta dal mare e dalla montagna, da un paesaggio di ghiaia e colline..." (Sradicamento). La scrittrice ha inoltre partecipato a vari incontri in "Omaggio alle donne immigrate". Come coordinatrice del Foro Immigration Abruzzese di Buenos Aires Maria D'Alessandro è stata Ospite d'onore alla 58ª Settimana Abruzzese Cenacolo, tenutasi l'8 maggio 2015 a Pescara Colli, nell'incontro "Poesia Teatro Musica, tutto rigorosamente in dialetto", condotto dalla presidente Gabriella Serafini. La scrittrice italo-argentina, commossa, ha ringraziato nel ricevere dalle mani della presidente Serafini la raccolta antologica di poesie dialettali "Poeti d'Abruzzo" ed ha espresso la grande emozione di essere presente nel volume. Commossa ancora nell'ascoltare le poesie della sua terra d'origine, il monologo 'Anniversario di nozze' e una parte di 'Rosario Rosario', infine i canti accompagnati dall'organetto che hanno segnato la fine della serata. In Italia ha ricevuto due riconoscimenti: il Premio Dean Martin a Montesilvano (Pescara), per aver diffuso la cultura italiana fuori dall'Italia, e il Diploma di Merito al Concorso letterario "Lettera d'Amore 2014" a Torrevicchia Teatina (Chieti).

Elisabetta Mancinelli
mancinellielisabetta@gmail.com



In occasione dell'Anno d'Italia in America Latina Una esposizione da non perdere "Luce, Immaginario Italiano"

ARGENTINA - In occasione dell' "Anno d'Italia in America Latina: storie, viaggi, scoperte, imprese" è stata organizzata una serie di iniziative culturali tra le quali una di grande interesse è stata inaugurata il 5 settembre presso lo "Usina del Arte, nel rione di La Boca. Si tratta di "Luce, Immaginario Italiano", un'esposizione che offre un percorso attraverso le vie della memoria, dei segreti e dei sogni dell'Italia dagli inizi del XX secolo ai giorni d'oggi.

All'inaugurazione hanno preso parte autorità dell'Istituto LUCE, accompagnati dal nuovo Console Generale d'Italia a Buenos Aires, Riccardo Smimmo e dal Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura in Buenos Aires, Maria Mazza.

La mostra che è stata allestita in collaborazione col ministero della Cultura della Città di Buenos Aires, è la stessa che l'Istituto LUCE Cinecittà presentò l'anno scorso per celebrare il suo 90º anniversario nell'emblematico Vittoriano di Roma, accolta con grande successo da parte dei media e del pubblico.

Dopo Buenos Aires, sarà presentata in Francia, Germania e negli Stati Uniti. L'Istituto è un ente nato nel 1924 come L.U.C.E. acronimo di "L'Unione Cinematografica Educativa", creato con lo scopo di rispecchiare successi, usi e abitudini della società italiana e del mondo, attraverso il nuovo linguaggio delle immagini, rappresentato da una incipiente industria cinematografica. La novità raccolse subito il deciso appoggio e il controllo assoluto da parte di Mussolini, il quale capì e usufruì l'enorme potenza che il mezzo metteva a disposizione per le sue iniziative politiche.

C'è da ricordare che il Duce, era un fervente lettore dello psicologo sociale francese Gustave Le Bon e fece sua quella definizione del suo libro "Psicologia delle masse": "Conoscere l'arte di cogliere l'immaginazione delle masse, equivale a conoscere l'arte di guidarle".

Sulla mostra, va segnalato che è stata concepita in modo dinamico e semplice, onde a facilitare il percorso del visitatore, attraverso un itinerario che segue un ordine tematico-cronologico. Il circuito inizia nella decade del '20 col ruralismo



e la modernità, proseguendo negli anni '30 sottolineando l'autarchia - l'uomo nuovo - le camice nere-totalitarismo. La tappa successiva comprende i tempi di guerra, il patto d'acciaio, vincere e vinceremo, i bombardamenti, la resistenza e la liberazione. Prosegue quindi con disoccupazione, ricostruzione, emigrazione, il miracolo economico italiano.

Per illustrare l'interessante e svariato contenuto di ogni tappa, vengono proiettati su diversi schermi dei video realizzati con pezzi di filmati conservati dall'Archivio Storico LUCE". Un ente che ha raccolto e conserva lungo la sua storia milioni di immagini, diventato quindi il guardiano della memoria audiovisiva degli italiani.

Tra i capitoli singolari offerti ai visitatori, vanno segnalati - con una eccellente qualità visiva, in bianco e nero - quelli che riguardano i diversi momenti dei discorsi di Mussolini davanti alle masse infervorate, con primi piani del Duce, che rispecchiano gesti, smorfie, pause, silenzi ben premeditati. Una antologia da non perdere delle retoriche contrapposte al paese reale, un commovente viaggio attraverso i volti degli italiani degli anni '30.

Colpisce anche lo spazio interamente dedicato al cinema, a partire dal 1920, con un centinaio di fotografie di registi, attori, attrici, italiani e internazionali, e una selezione di trailers e di film. Un'altro spazio proietta immagini di città italiane prima della guerra e perfino alcune immagini di Buenos Aires negli anni '30.

L'interessante rassegna propone tematiche che ci riguar-

dano come italiani all'estero, in questo caso residenti in Argentina. Oltre ad un filmato di eccellente qualità sugli emigrati italiani nel mondo, viene proposto un altro video di una edizione speciale della ricordata (da chi c'era allora) "Settimana Incom", che ci sorprende con tutti i dettagli del viaggio di Evita Perón in Italia, nel 1947. Impeccabili immagini del suo passaggio lungo le vie di Roma e gli incontri avuti con diverse personalità. Andiamo via compiaciuto, per aver assistito ad un memorabile viaggio audiovisivo, una specie di biografia non autorizzata di come gli italiani si sono guardati a loro stessi lungo quasi un secolo, scoprendo storie di facce, paesaggi e vite che nessun altro mezzo riesce a raccontare con tanta efficacia come l'ha fatto l'Istituto LUCE. Una mostra che oltre ad essere interessante e informativa, ci ha portato a collegare sentimenti con ricordi di tempi andati, di fatti vissuti e di eventi che ci hanno raccontato i nostri genitori o che abbiamo letto nei media e nei libri di storia. La mostra propone quindi un compendio della memoria, un ricco patrimonio che dovrebbe essere conosciuto e custodito, particolarmente dalle nuove generazioni. Quindi è doveroso il ringraziamento per questo generoso dono, all'Ambasciata d'Italia e all'Istituto Italiano di Cultura, all'Istituto Luce- Cinecittà e al Museo Nazionale dell'Emigrazione Italiana, così come alla collaborazione della "Usina del Arte" e del Ministero di Cultura della città di Buenos Aires.

Walter Ciccione
ciccione@speedy.com.ar

Mattmark 1965 - 30 agosto - 2015

BELLUNO - Nell'alta valle di Saas, situata nelle Alpi del Vallese, vicino al paese di Saas Almagell si trovano Mattmark e il ghiacciaio Allalin. In quella zona, ad oltre 2000 metri di quota, era ubicato uno dei cantieri idroelettrici più grandi d'Europa. Si lavorava per la costruzione di una diga in terra battuta, necessaria a convogliare l'acqua per la produzione di energia elettrica. Il progetto e la direzione dei lavori facevano capo all'Elektrowatt di Zurigo per quanto riguardava la diga e la centrale di Zermeiggen, e alla Suisselectra di Basilea, relativamente alla centrale di Stalden. Le ditte impegnate nei lavori erano: la Schafir & Muglin Ag, la Ag Conrad Zschokke, la Losinger & Co Ag, la Locher & Cie Ag, la Ag Heinrich Hatt Haller e la Bless & Co, riunite in un consorzio sotto la sigla A.S.M. Inoltre erano attive la Walo Bertschinger, la Schindler, la Schmalz, la Fux, la Baumann, la Theiler & Kalbermatten, l'Evêquoz e la Swissboring. In totale, tra operai, tecnici e dirigenti, lavoravano a Mattmark tra le 600 e le 800 persone circa. I lavori presero avvio a metà degli anni '50 e la diga fu completata nel 1967.

Si tratta di un'opera imponente. Una diga fatta con il pietrame prelevato dalle morene del soprastante ghiacciaio Allalin, con

una base di 370 metri, un'altezza di 115 e un volume totale di 10.000.000 di m3 di materiale. Il cantiere più importante, il cantiere base, era stato impiantato a metà strada tra Mattmark, dove appunto si stava innalzando la diga, e il paese di Saas Almagell, ma alcune baracche, per ufficio, mensa, officina, dormitorio, erano state posizionate a circa 700 metri dalla diga, sulla traiettoria del ghiacciaio.

Nel tardo pomeriggio del 30 agosto 1965, tra le 17 e le 17 e 15, una lingua di seicentomila metri cubi di ghiaccio franò sul sottostante campo di lavoro allestito per la costruzione della diga. Rimasero travolti e sepolti sotto una coltre di ghiaccio spessa più di 50 metri 88 operai. 56 italiani, 24 svizzeri, 3 spagnoli, 2 austriaci, 2 tedeschi e un apolide. Se la tragedia fosse capitata poco più tardi, i morti sarebbero stati molti di più, poiché il ghiaccio avrebbe trovato sulla sua strada i lavoratori proprio nel momento del cambio di turno, quando la zona raggiungeva il massimo affollamento di persone. Iniziarono subito le operazioni di soccorso, per cercare di trovare qualcuno che poteva essersi salvato. Ben presto, tuttavia, i presenti compresero che c'erano poche speranze e i lavori di scavo si trasformarono in ricerca delle salme. Ricerca

tragica e complicata, resa ancora più ardua dal pericolo di nuovi crolli che il ghiacciaio continuava a minacciare. L'ultima salma fu ritrovata solo 2 anni dopo la tragedia, nel mese di agosto. Si trattava di Renon Costante, di Sagron Mis, comune del Trentino.

Dopo la sciagura era necessario accertare le responsabilità di quanto accaduto. Il campo di lavoro travolto, infatti, era stato piazzato proprio sotto ad un ghiacciaio la cui instabilità era nota, tanto che la diga fu costruita più a monte, così da evitare che eventuali frane potessero danneggiarla. I lavori stessi inoltre, potevano aver aggravato il rischio. Per ottenere il materiale di costruzione furono infatti sottratti dieci milioni di metri cubi di materiale dalle due morene formate nel tempo dall'Allalin e fatte esplodere una grande quantità di mine. Era necessario verificare se fossero state adottate tutte le misure di sicurezza necessarie ed effettuati gli indispensabili controlli sul ghiacciaio e sulla posizione delle baracche, così da stabilire se la catastrofe poteva essere prevista ed evitata.

Il 12 novembre 1969 terminò l'inchiesta e il giudice istruttore Mario Ruppen alla fine dell'anno trasmise al procuratore del Vallese l'incartamento per la redazione dell'atto di accusa in vista dei dibattiti e della

sentenza. Il 22 febbraio del 1972, a Visp, nel Canton Vallese, si aprì il processo. Gli imputati erano 17, tra impresari, funzionari federali e della cassa infortuni elvetica, tecnici delle imprese, ispettori dell'ufficio sulla sicurezza del lavoro, accusati di omicidio "per negligenza". Il procuratore straordinario dell'Alto Vallese, Anton Lanwer, il pubblico accusatore, affermò la colpevolezza degli accusati chiedendo come pena un'ammenda tra i 1000 e i 2000 franchi. La difesa affermò invece la "imprevedibilità" di quanto accaduto, sulla base della perizia d'ufficio prodotta dai professori Libourty di Grenoble, Baurst di Muenster, Muller di Monaco di Baviera e Hoinkes di Innsbruck.

Il 25 febbraio si chiuse il dibattimento processuale e il 2 marzo fu pronunciata la sentenza che determinò l'assoluzione per tutti gli imputati. Gli avvocati di parte civile, rappresentanti i familiari delle vittime, ricorsero in appello, per cui il 27 settembre dello stesso anno, a Sion, fu aperto un nuovo processo. La sentenza arrivò il 5 ottobre e confermò quanto già espresso in prima istanza, con l'assoluzione completa di tutti gli imputati per la "imprevedibilità" di quanto accaduto. Oltre a questo, però, i familiari delle vittime furono costretti a pagare metà delle spese processuali. (aise)



Con il patrocinio di

ITALIA

EXPO MILANO 2015

Il ciclo del grano, del vino e dell'olio in terra d'Abruzzo

Il grano

«Se offrirai al Signore una oblazione di primizie, offrirai spighe di grano fruste abbrustolite sul fuoco e chicchi pestati di grano nuovo»
(da: La Bibbia, Levitico -2,14)

La coltivazione del grano è stata per secoli e per millenni la principale attività contadina nelle campagne d'Abruzzo. Fino agli anni '60 del secolo passato, si potevano registrare delle fasi ben scandite durante tutto l'anno: aratura del terreno tra luglio e agosto (con 'peticàre' = aratro, lat. 'per' + 'tangere' = toccare di traverso); ripasso in autunno con l'erpice (frangizolle); semina (sumentà) prima dell'inverno; mietitura (mète) a mano con falchetti a inizio estate (le dita della mano sinistra protette da pezzetti di canna: 'cannelli') al canto di antiche 'carelle' ('incanate') contro il malocchio e composizione di 'cavalletti' ('covoni') per facilitarne la maturazione; trasporto (carrà) delle messi sull'aia con carri agricoli fabbricati dai 'faucchije' (lat. 'facere + coccus' = fare un cocchio) e formazione della "mucchije"; trebbiatura ("trescà") agli inizi di luglio di solito con macchinario "Bubba" e con vari personaggi itineranti d'aiuto reciproco ('scagnaraijùte'): chi nella 'buca' sulla sommità ad imboccare le messi ('mbuccatòre') coadiuvato da due addetti al taglio dei legacci ('case') del 'manòppele' con tronchetto, occhiali da pilota e fazzoletto blu legato sulla faccia a filtrare il respiro; chi sulla 'mucchije' a stendere in basso le messi ('stennitòre'); chi a terra adibito a 'stennamanòppele' servendosi di forca leggera; chi ai sacchi da riempire con 'mezzettone' in ferro (60 kg ca. di grano raso: triplo 'mezzette' di 20 Kg, equivalente al contenuto della 'mmastèlle' (lat. 'mastellum', dal greco: 'mastós' = recipiente di legno a forma di mammella); chi ancora alla canna ripulita su cui incidere una 'ndàcche' per ogni sacco ripieno che rientra nel fondaco e versato nel 'cestone' cilindrico fatto autarchicamente di canne intrecciate o nell'enorme 'cascione' di legno; chi, infine, all'ammasso della paglia a forma quadrata: la "serre" ricoperta in cima dalla "speuta" ('spelta', paglia di farro); e la 'cama' ('cascame', guscio del grano) da recuperare per il giaciglio degli animali nella stalla... Il sudore, la fatica, la polvere respirata venivano vinti da un buon bicchiere di vino biondo versato nel 'manichino' dalla 'mbajattèlle' (fiasco impagliato o 'invinato') sgorgante dal 'kikeròne' (lat. 'Kikero' = Cicerone, principe dell'eloquenza spumeggiante nel Foro, come un buon vino) nel quale si bagnava "lu cumpirzìjone" (latino: cum portione), un grosso dolce a pagnotta preparato dalle sapienti e laboriose donne di casa; al termine dei lavori, la "bonfernite" sull'aia a base di tassative ed immancabili "bbricciatèlle" (pasta 'perciatelle') sibilanti tra le labbra procheile aspiranti, con sugo di 'paparone' allevato ruspante e, ovviamente, rosso vino 'ritornato' a volontà. Il grano veniva poi macinato e fatto fari-

na nei 'mulini' ad acqua dislocati lungo il percorso di fiumi e torrenti, a trazione animale nelle zone non attraversate da corsi d'acqua. Farina ed acqua, "ammassate" e fatte 'pèttela' dalle nostre mamme, veniva trasformata in 'sagne', 'tajatelle', 'quadrettine' oppure, con l'aiuto della "chitarra", in 'spaghetti' o 'tagliatelle'.

Con l'aggiunta di lievito, si aveva - e si ha - il pane; con zucchero e lievito si ottenevano i 'taralli' per le feste che affondano le radici nel 'pagus' romano. Ascoltiamo il nostro Ovidio (Sulmona 43 a.Cr. - Tomi, Romania 17 d.Cr.) nei "Fasti", 311: «Pagus agat fastum. Pagum lustrate coloni: et date paganis annua liba focus» (Faccia festa il contado. Girate o agricoltori in processione intorno al pagus: e ponete ogni anno i taralli sui rustici altari). In effetti nell'antica Roma repubblicana venivano celebrate alcune festività nei "pagi" che poi s'intreccerono con ricorrenze liturgiche cristiane: in Gennaio - mese sacro a Giunone - le 'Seminativae' e in Febbraio - mese sacro alla dea Februa, simbolo di 'purificazione' - i "Paganalia".

La vite

«Or Noè, ch'era agricoltore, cominciò a piantar la vigna»
(da: La Bibbia - Libro della Genesi, capitolo 9, verso 20)

La messa a dimora delle viti va fatta in terreno non argilloso, bensì 'calciaròlo' o 'vrecchiàro': in inverno si provvede allo 'scasso' (lavorazione profonda) con bidente e vanga sino ad un metro di profondità; a fine marzo, prima della messa a dimora della vite, occorre 'annizzare', ovvero tracciare i filari. La piantumazione può avvenire con 'ceppi' ritorti e piegati dalla parte che va interrata di circa cm. 30; oppure tramite 'barbatelle' con radici, innestate o meno, previo un fossetto di cm. 30 da praticare con la vanga nel terreno.

A settembre, sia sul 'ceppo' che sulla 'barbatella' senza innesto va praticato l'innesto ad 'occhio'. Tipica delle terre d'Abruzzo, almeno sino alla metà del secolo scorso, è la 'vigna bassa': ogni vite è sorretta da una 'canna' conficcata a fianco, a debita distanza. Il raccolto pieno arriva al terzo anno, previa questa attenzione: distacco dei 'nipoti' (polloni) due volte l'anno; irrorazione, da maggio ad agosto e per sei/sette volte, con tempo asciutto, di miscela acquosa - tramite apposita pompa agricola a spalla - di 2/3 di solfato di rame + 1/3 di calce. Per dare forza alla vite occorre cospargere intorno ad essa del letame stallatico (un canestro ogni 4 viti) nel mese di marzo, dopo la zappatura e rimozione delle erbacce. A Maggio bisogna procedere alla 'ricallatura' e ad agosto alla 'andirzatura'.

Finalmente, ad ottobre, si celebra la vendemmia: i grappoli recisi al 'picciolo' da un coltello con lama ricurva vengono depositi in cesti e canestri per essere versati nei tini in legno sui carri agricoli in sosta ai bordi della vigna. Di qui nella can-

tina ove è pronta la 'trocca', una enorme vasca in legno dal lato minore a delta: con la famosa 'conca' in rame ripiena di grappoli questi sono versati in un capiente sacco della lunghezza di 2 metri e 50 cm e ben chiuso con corda resistente. Una volta che il sacco è steso dentro la 'trocca', inizia l'opera - e lo spettacolo - del 'pistatore' a piedi nudi che, con assoluta maestria e con la forza delle gambe e col suo peso, riesce a spremere il più possibile quanto prodotto dalla vigna: il mosto così ottenuto va rimesso direttamente nella botte ritorta di legno ('lu vascelle'). 'Graspi' e 'scurpicci' vanno inseriti nel 'turcitore' (torchio): il liquido concentrato che si ottiene - la cosiddetta 'turcatura' - andrà ad aggiungersi al mosto nella stessa botte per dare un colore e la gradazione al futuro vino. Terminate queste operazioni, il mosto inizia la sua 'bollitura', ovvero la fermentazione. Trascorsi otto/dieci giorni si tappa l'apertura superiore della botte sigillandola con sabbia bagnata oppure cenere di focolare. Nel mitico giorno di San Martino - l'11 novembre - si fa l'assaggio 'spennelando' (spillando) qualche bicchiere dal rubinetto in legno nella parte bassa della botte; d'altra parte lo impone il proverbio: «Pe Sante Martine ùgne mmòste diventè vine!». Ma l'opera non è conclusa: occorre raffinare il vino, ovvero 'tramutà' togliendo la 'ficce' (i residui della pigiatura). Occorre una botte vuota, ripulita e lavata con acqua ed erbe aromatiche si da eliminare l'odore di 'mucuricce': si fa il travaso e per Natale il 'nettare degli dei' è pronto. La 'ficce' non viene buttata: si lascia fermentare ancora e produrrà 'lu spirite', cioè l'alcool che servirà per dolci e liquori fatti in casa.

L'ulivo

«Aspettò ancora sette giorni, poi fece uscire dall'Arca la colomba che tornò a lui verso sera: aveva nel becco una foglia fresca di ulivo»
(da: La Bibbia - Libro della Genesi, capitolo 8, verso 10)

Nell'antica Grecia l'ulivo, presente nell'area mediterranea da circa seimila anni, era pianta sacra, cara alla dea Atena detta 'Glaucopide' - 'dagli occhi azzurri': sull'Acropoli della capitale ellenica c'era una pianta d'ulivo che rappresentava la 'Sapienza', l'incarnazione della 'luce' e del 'fuoco' che illuminano e riscaldano il Mondo. Il ricavato del suo frutto, l'olio, era impiegato quale nutrimento, illuminazione, sostanza medicamentosa, per cerimonie religiose, nelle gare sportive per cingere il capo dei campioni. Il ciclo dell'ulivo è lungo e richiede pazienza.

Dopo aver dissodato il terreno, occorre scavare un fossato quadrato di 1 metro x 1 metro di profondità e, quindi, riempirlo con la stessa terra resa sottile. A marzo si mette a dimora, al centro e per 30 cm di profondità, il 'piantone' che va sorretto con paletto di castagno. Entro il primo anno si procede all'irrigazione per due/tre volte e si cosparge di letame comune

di bovini il terreno circostante il tronco. Già dal primo anno, a marzo, si procede a 'potatura' leggera; in seguito tale operazione sarà effettuata ad anni alterni. A fine aprile occorre irrorare la chioma con soluzione acquosa di solfato di rame + calce; ogni due/tre anni va data, sul tronco, una soluzione di 1/3 di solfato di ferro + 2/3 di calce. Per l'alimentazione delle radici un tempo veniva effettuato il 'sovèscio' a maggio: la 'favetta' da foraggio (ricca di azoto), piantata in ottobre sotto ogni ulivo e per l'estensione della chioma, viene tagliata e sepolta nello stesso punto in un fossato da scavare per 50 cm servendosi di bidente, vanga e pala. Nelle vecchie piante, in febbraio/marzo, si fa la pulitura del tronco con l'accetta e il legno tolto (le 'schiaffe') alimenterà il camino. Nel mese di settembre, ogni anno, occorre ripulire i rami e il tronco dai 'polloni' ('li vrisce'). Subito dopo le festività d'agosto s'iniziava, un tempo, la raccolta da frantoio per la molitura: l'olio ottenuto, non di prima qualità, serviva per fare il sapone in casa, mischiato a soda caustica. Ai primi di novembre, dopo aver preparato: scala in legno di circa 4 metri di lunghezza, 'saccùte' (mezzo sacco tenuto aperto da telaino tondo in legno da legare alla cintola del 'coglitorre'), sacchi di canapa e corde per legarli, si procedeva alla raccolta vera e propria dalla chioma - e con le mani ignude - sino alle cime ('cimèlle') più alte (ove crescevano le 'ciarròcche' = rametti con olive a grappolo). Terminata la raccolta, i sacchi pieni, unti, perdenti nera 'acquavice', venivano caricati sul solito carro agricolo per il trasporto al frantoio ('trappite'). Qui il frutto raccolto veniva messo nella 'vasca' da molitura ove giravano, trainate da cavallo o asino, due pesanti ruote in pietra che schiacciavano e spremevano le olive. La pasta così ottenuta veniva versata nei 'friscoli' di corda e messi sulla pressa. Il liquido ottenuto - olio + 'acquavice' - era poi versato in un tino di legno ed il frantoiano ('trappetare'), servendosi della 'platina' (= mestolo piatto con manico lungo) accantonava l'acquavice che finiva al cosiddetto 'inferno' ('lu mberne'), un fossato lastricato. La pasta residua - 'lu nòcche' - veniva utilizzata per l'accensione e l'alimentazione della fiamma dei camini. In casa l'olio veniva conservato in barili di legno da 1/2 quintale, oppure in una 'pila' di pietra scavata a mano con coperchio in legno. Con il proliferare degli artigiani 'stagnini', tutto ciò fu sostituito da 'l'òrne'. Le qualità di ulivi e del frutto erano e sono queste: 'cimbrignòle', 'liva diritte', 'leccine', 'jannare', 'livòce' (da essiccare), 'liva ndòsse' (da curare con soda): le ultime due da pasto.

Nel rileggere queste righe, gli anziani rimasti in Abruzzo e gli espatriati verso i quattro angoli del Mondo potranno rivivere un pezzo di storia ormai passata da trasmettere ai giovani, per non dimenticare...

Mario Nardicchia
macnardicchia@yahoo.it

Sinfonia

PIAZZA DEI VESTINI, 20
65019 PIANELLA (PE)



gastronomica

Tel. +39 085 971308
E-mail: info@rustichella.it

www.rustichella.it